

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Voi. XXXV

Firenze, 18 Dicembre 1904

N. 1598

Sommario: La politica interna ed il Parlamento — La riforma del dazio consumo — GILBERTO TERNI, Imperialismo — Le abitazioni operaie in Francia — Gli avanzi del fondo per l'emigrazione. — **Rivista economica:** *Un grande sciopero ferroviario - Gli analfabeti in Italia - L'istruzione elementare - Coltivazione e produzione del tabacco - Le assicurazioni sulla grandine - Commercio inglese - Commercio francese - Le strade ferrate in Grecia.* — La produzione agraria in Italia — L'industria degli zuccheri — Mercato monetario e Banche d'emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

LA POLITICA INTERNA ED IL PARLAMENTO

Al Senato prima ed alla Camera dei Deputati poi venne discussa la politica interna, senza alcun risultato pratico però, inquantochè nè nell'una, nè nell'altra delle due Assemblee si venne ad un voto. Tuttavia, volendo ricavare dai discorsi pronunciati qualche ammaestramento nel modo col quale viene giudicata dai diversi partiti la situazione interna del paese, non possiamo a meno di rilevare, che in generale quasi tutti gli oratori hanno abilmente confuso la teoria del Governo coll' arte del governare.

Quando si afferma che bisogna evitare tanto la rivoluzione come la reazione; — che bisogna mantenere le conquiste della libertà e nel tempo stesso l'ordine pubblico; — che occorre mantenere il Governo neutrale nei conflitti tra capitale e lavoro, ma nello stesso tempo assicurare la libertà del lavoro; — che conviene mantenere integra la libertà di associazione a tutti indistintamente i cittadini, ma impedire che le associazioni possano esercitare una funzione preponderante nella vita stessa dello Stato; — e ancora che si deve lasciare libertà di sciopero economico, ma impedire lo sciopero politico; — con queste ed altre affermazioni di principi generali si espongono evidentemente delle dottrine e nelle parole che le esprimono ciascuno degli oratori sottintende un significato più o meno ristretto secondo il colore politico dell'oratore.

E in verità a leggere attentamente quanto dissero anche gli uomini più conservatori, come i senatori Municchi e Guarnieri, appare che grandi divergenze sui principi non esistono: lo stesso on. Sonnino, che è capo riconosciuto della Opposizione costituzionale, e che è avversario conosciuto e costante della politica seguita dall'on. Giolitti, non ha enunciato principi fondamentali di diritto interno che si possono chiamare in opposizione a quelli sostenuti dall'on. Giolitti.

Ma dove la differenza sembra invece notevole è nell'arte di governare, nel modo cioè con cui il Governo deve mantenere e difendere quei principi sui quali tutti, più o meno esplicitamente, si mostrano concordi. Sull'arte di Governo la di-

vergenza fu aspra, profonda ed il Ministero fu accusato di incapacità a porre argine al movimento politico del settembre ultimo scorso. Però, giova rilevarlo, se le critiche furono aspre e se lo stesso Presidente del Consiglio fu indotto a confessare che quello sciopero generale trovò il Governo impreparato e senza i mezzi sufficienti per opporsi alla agitazione, non per questo gli oratori dell'una e dell'altra Camera hanno chiaramente indicato quale linea di condotta avrebbero essi stessi seguita per mantenere la applicazione di quei principi di politica interna ai quali si mostrarono ossequenti. Certo non mancarono le vecchie frasi e le vaghe affermazioni, ma esse sono destinate ad impressionare sul momento la assemblea e non già a costituire una linea direttiva; molti, o si ridussero a reclamare il rispetto della libertà e anche ad un tempo quello dell'ordine; ovvero a criticare semplicemente l'azione o la non-azione spiegata dal Governo, solamente perchè i fatti hanno dimostrato che quel contegno era stato dannoso agli interessi generali.

Ed è precisamente perchè tanto al Senato come alla Camera non si trovarono di fronte due diverse e ben definite arti di governare, che la discussione non ha avuto nessun esito, tranne quello di permettere ad alcuni oratori di sfogare le loro critiche verso il Governo. Il fatto stesso che passò come una buona giustificazione la confessione dell'on. Giolitti di essersi trovato impreparato di fronte allo sciopero generale, dimostra che nessuno degli oppositori ha saputo contestargli che questa impreparazione era una colpa, perchè il Governo deve essere sempre pronto e preparato a qualunque avvenimento e non deve mai lasciarsi cogliere alla provvista; meno ancora poi confessare un simile fatto.

Dalla discussione appunto perciò crediamo che per niente abbia progredito la grande questione che da più anni si agita, quella di bene designare la condotta del Governo di fronte alle organizzazioni delle masse lavoratrici; organizzazioni che sono tanto più meritevoli di seria attenzione da parte degli uomini di Stato, in quanto che esse si presentano sempre più forti, mentre il Governo appare, specie per ragioni parlamentari, sempre più debole.

Ond' è che noi ritorniamo alle considerazioni cui abbiamo accennato ora non è molto, parlando dei doveri della maggioranza; che cioè non si può pretendere di avere un Governo forte e sicuro nella propria linea di condotta, se non abbia dietro a sé una maggioranza disciplinata, compatta e pronta a sostenerlo.

Egli è sventuratamente, che questa maggioranza disciplinata e compatta nel Parlamento è difficile conseguirla, perchè manca ancora nel paese, il quale non mostra di avere la coscienza nei propri principî e la disposizione a farli rispettare.

Valga il recente esempio di Firenze: nella avvenuta celebrazione del cinquantenario di una festa religiosa, il popolo volle adobbare ed illuminare i tabernacoli numerosissimi che vi sono sulle pubbliche vie.

Qualche centinaio di teppisti la sera percorse la città e ruppe i festoni, frantumò i lumi, danneggiò le immagini. Orbene, perchè questo ha potuto avvenire? Perchè la gran massa del popolo non ha fatto la luminaria per vero sentimento religioso, cioè per manifestazione di un principio di cui fosse convinta.

Se alcuni secoli or sono, quando il sentimento religioso era un principio radicato nella universalità, qualcuno si fosse pensato di profanare una immagine sacra o di impedire una funzione religiosa, non occorre né guardie, né carabinieri ad impedirlo; il popolo intero sorgeva a mantenere incolume il principio che professava.

Perchè mai ad impedire le deprecabili gesta di quelle centinaia di teppisti, non sorsero a Firenze le migliaia di credenti?

E come avviene in questo caso per un fatto religioso, avviene nei principî della politica interna.

Bisogna che i cittadini prima, abbiano dei convincimenti, che in base a questi convincimenti sorgano le maggioranze parlamentari, le quali allora soltanto potranno dare governi forti, coerenti, decisi.

Se no; Popolo, Parlamento e Governo procederanno sempre a tentoni, senza regola e guida.

LA RIFORMA DEL DAZIO CONSUMO

L'on. Luzzatti, nella sua Esposizione finanziaria, si è occupato della riforma del dazio consumo, perchè è da questa imposta che, a suo avviso, dovrebbe cominciare l'opera della riforma tributaria. E tanto più converrebbe pensare al dazio consumo, in quanto già qualche breccia è stata aperta in tale medioevale tributo e non pochi Comuni hanno raggiunta la meta agognata di abolire le cinte daziarie. Ma a dir vero, l'impressione a noi lasciata dalle parole del ministro è che con mezzi inadeguati egli si proponga di raggiungere uno scopo altamente lodevole e utile. E' bene che il lettore abbia sott'occhio questa parte della Esposizione finanziaria.

« Ma a più alta meta, disse l'on. Luzzatti, conviene volgere lo sguardo. La necessità di una

grande riforma tributaria è universalmente intesa; nè qui starò a dimostrarvene le ragioni. Più opportuno sarebbe determinarne i limiti, soprattutto nella categoria del tempo, per non compromettere, nelle nobili ambizioni dei benefici maggiori, quelli già faticosamente conquistati. Il pareggio, il credito alto, il premio dell'oro estinto sono le prime, le più importanti e le più democratiche delle riforme finanziarie.

« Pur non rifuggendo da nessuna ardita e razionale iniziativa, non credo possibile proporsi subito la revisione di tutta intera la vasta tela del nostro regime tributario. Occorre limitarsi alla parte più urgente e più praticamente attuabile; tale, fuor di contrasto, è quella che si riferisce al dazio consumo.

« La stessa scadenza dei canoni daziarî al 31 dicembre 1905 impone l'indeclinabile necessità di provvedere con ogni sollecitudine. Aggiungasi che tutto il movimento della nostra legislazione, da un decennio a questa parte, specialmente con la legge del 1898 da me stesso proposta e con l'ultima del 1902 dovuta all'on. Carcano, sull'abolizione del dazio sui farinacei, è indirizzata a una graduale riforma del dazio consumo, che oggi conviene coraggiosamente riprendere e fissare con provvedimenti risolutivi.

« Non è questo il momento di tracciare, in ogni sua parte il disegno di legge che il mio giovane amico e valoroso collega delle Finanze presenterà sul tema gravissimo. Ma giova fin d'ora enumerarne i criterî essenziali.

« Bisogna por mano a una revisione, con la quale sia più equamente ripartito fra i Comuni il guadagno che lo Stato a loro lascia sulle gestioni dei dazî proprî. Entro un periodo di pochi anni, gradatamente, dovrebbe attuarsi una serie di provvedimenti intesi, con opportuna prudenza, ad abbattere tutte le cinte daziarie, ad affrancare i generi di consumo popolare e le materie prime delle arti e delle industrie. Si comincerebbe con fare obbligatamente cadere, al più tardi, al 1.º gennaio 1907, le barriere degli 87 Comuni di quarta classe ancora chiusi, e un anno dopo quelle dei 98 della terza, a tutti concedendo lo Stato un opportuno concorso finanziario e mettendo a loro disposizione nuovi mezzi di risarcimento. Per gli altri 52 Comuni delle due prime classi (38 di seconda e 14 di prima), lo abbattimento delle barriere non sarebbe obbligatorio, se non dopo cinque o sei anni; ma si lascierebbe a essi facoltà di affrettarlo, quando lo chiedessero, come ne aveva mostrato l'intendimento il Municipio di Milano, il Governo offrendo gli stessi concorsi e aiuti compensatori.

« Si ridurrebbero inoltre i dazî e le tariffe con criterî più razionali. Poichè dei 50 milioni di canoni consolidati, 20 già si spendono in concorsi per i farinacei e la soppressione delle barriere, si impiegherebbero i 30 che ancora rimangono allo Stato, nel portare a compimento gradatamente l'abolizione delle cinte e nel ricondurre le tariffe all'antica e aurea semplicità.

« I Comuni si gioverebbero anche dei minori interessi sui loro debiti alleggeriti da successive conversioni e delle maggiori entrate provenienti dall'esercizio di pubblici servizi. La rinunzia dello Stato ai canoni farà cessare il sistema delle

sovvenzioni e dei sussidi governativi; l'abbattimento delle cinte farà cadere ogni inciampo al libero espandersi dei traffici, e nuovi sbocchi, i più importanti, verranno aperti ai prodotti dell'agricoltura. Il vino particolarmente si troverà in condizioni più favorevoli, poichè la soppressione graduale delle cinte, mentre diminuirà notevolmente la quantità tassabile, assicurerà al vino più facile assorbimento nei grossi centri di consumo e toglierà l'impulso alle falsificazioni. Da ultimo, il dazio conservato su pochi generi, con tariffe moderate e mezzi semplici di riscossione, non costituirà più, come ora, un grave ostacolo a più vaste revisioni tributarie ».

Così si espresse il Ministro del Tesoro e noi, antichi fautori dell'abolizione del dazio di consumo, non possiamo che essere d'accordo con lui rispetto allo scopo finale. Ma in pari tempo dobbiamo dire che i criterî essenziali, dall'on. Luzzatti esposti, ci fanno sorgere molti dubbi. Alcune delle considerazioni che potremmo fare ci conviene riservarle ad altro momento, cioè a quando il Ministro delle Finanze presenterà il promesso disegno di legge. Ma intanto non possiamo tacere che questo metodo di riforme graduali presenta, dal punto di vista della giustizia tributaria, varî inconvenienti. Che il dazio consumo non sia stato mai applicato secondo il principio della eguaglianza di fronte all'imposta, non vi può essere dubbio.

Comuni chiusi e Comuni aperti, e classi varie tra i Comuni vogliono dire ingiustizie sopra ingiustizie. E' troppo noto infatti che vi è una enorme differenza tra il Comune chiuso e il Comune aperto, perchè in questo il dazio è pagato dagli esercenti, sopra quantità inferiori al vero, e quindi per ripercussione da coloro che fanno gli acquisti presso gli esercenti, mentre gli altri che possono fare provviste di qualche importanza vanno esenti. Senza dire che alcuni dazi si applicano soltanto nei Comuni chiusi. Ed è noto del pari che la classificazione dei Comuni in ragione della loro popolazione per applicare dazi gradatamente più elevati quanto più numerosa è la popolazione, non è fondata sopra criterî di vera e certa giustizia.

Quando mai si potrà con sicurezza sostenere che pel solo fatto che un Comune ha una popolazione doppia di quello d'un altro esso è in grado di pagare dazi più elevati, in ragione di un terzo o di un quarto? Questo è del peggiore empirismo che si possa immaginare. E a tali inconvenienti sarebbe doveroso recare pronto rimedio, il che vuol dire, praticamente, che occorrerebbe senz'altro sopprimere il dazio governativo, lasciando ai Comuni di tassare i consumi nella misura che loro meglio conviene. Sarebbe così eliminato il grave sconcio che il consumo di uno stesso prodotto sia gravato, *per conto dello Stato* qui in una data misura e là in un'altra. Non vi è altra imposta nel cui ordinamento si riscontrino tali sperequazioni. Ma questi difetti sono stati troppe volte dimostrati, perchè occorra insistervi ora.

Ebbene, da quello che disse l'on. Luzzatti, parrebbe che con i 30 milioni che ancora lo Stato riscuote al netto dal dazio di consumo si dovessero fare grandi cose, troppe cose anzi, e soprattutto abbattere le cinte daziarie in tutti i Co-

muni oggi chiusi. Ma una tale riforma, per le sue conseguenze finanziarie, esige ben altro che i 30 milioni ai quali lo Stato rinunciarebbe. Il passaggio, sia pure graduale, da Comuni chiusi a Comuni aperti implica necessariamente una perdita considerevole nel provento del dazio consumo. E tanto maggiore dev'essere quella perdita, se si affrancano i generi di consumo popolare e le materie prime delle arti e delle industrie, come vorrebbe l'on. Luzzatti. Ora una perdita complessiva di un centinaio e forse più di milioni di lire non si compensa senza modificazioni sostanziali nell'ordinamento tributario dei Comuni e non si vede come i Comuni chiusi, pei quali soltanto realmente ha vera importanza la questione del dazio consumo, potrebbero abolire le cinte daziarie, se lo Stato non intende dedicare a cotesta riforma che i 30 milioni che oggi ottiene, al netto dei sussidi e delle sovvenzioni, coi canoni daziari.

Ciò che occorre è una riforma organica, che allarghi la imposizione diretta per sostituirla a quella indiretta, è una riforma che elimini certe vecchie forme di imposta per far posto a qualche ordinamento razionale meno dispendioso del dazio consumo, che esige una spesa di riscossione media di quasi il 13 per cento, e meno sperequato del dazio che aggrava inesorabilmente e fortemente i consumatori dei comuni chiusi. Ma di queste necessità nel discorso dell'on. Luzzatti non abbiamo trovato alcun cenno, come se fosse possibile con lo sviluppo che ha avuto il dazio consumo in Italia di liberarsi da esso con qualche sussidio governativo. Crediamo fermamente che occorra ben altro; e del resto l'on. Luzzatti mostra di crederlo anche lui, quando accenna ai minori interessi che graveranno sui Comuni per le conversioni dei loro debiti, e alle maggiori entrate provenienti dall'esercizio dei pubblici servizi; ma è anche da credere ch'egli si faccia qualche illusione in proposito, forse perchè generalizza troppo facilmente qualche buon risultato parziale ottenuto con la municipalizzazione. Rimane a vedere se, quando si entrasse arditamente e da molti Comuni in quella via pericolosa, si otterrebbero risultati finanziari veramente soddisfacenti.

Dicevamo dapprima che una riforma graduale del dazio consumo, può presentare vari inconvenienti e invero col facilitare ad alcuni Comuni l'abolizione delle cinte daziarie mediante l'aiuto dello Stato non si viene a creare, per qualche tempo, una serie di nuove disegualianze tra Comuni e Comuni? Si avranno in tal caso i Comuni favoriti e quelli che ancora non lo sono e quelli più favoriti di altri, che si troveranno invece in qualche imbarazzo. Già con la legge 1902 si è creato uno stato di cose, che si potrà anche giustificare, per la necessità di togliere una causa di frequenti disordini e col sentimento della solidarietà nazionale; ma è da temere che applicando i concetti dei quali tenne parola l'on. Luzzatti, si crei una condizione dispartatissima di cose riguardo al dazio consumo, che potrebbe anche divenire intollerabile. Ripetiamo che a nostro avviso occorre una riforma organica e non una serie di palliativi, assai discutibili dal punto di vista della eguaglianza davanti alla imposta; e attendiamo con curiosità il progetto dell'on. Maiorana.

IMPERIALISMO ⁽¹⁾

II.

In un precedente articolo ci siamo tratti sulle cause di questo grande fenomeno sociale, proprio di alcune fra le maggiori nazioni d'Europa, e abbiamo cercato d'indagarne i motivi, specie relativamente all'unanimità che tale indirizzo riscuote presso le varie classi della popolazione. Dicemmo che se esso trova il primo impulso in quelle ricche, dedite alla grande speculazione e che per scopi loro propri cercano nell'azione imperialista una serie di vantaggi immediati, tuttavia gli strati più modesti, il proletariato e la piccola borghesia, non mostrarono sin qui un'attiva velleità di ribellione, nonostante che anch'esse partecipino indirettamente al potere col loro suffragio, e nonostante che una cultura estesa le ponga in grado di valutare i vantaggi, ovvero i pericoli di una coraggiosa politica espansionista. E concludemmo osservando che se esse ormai si adattano a questo indirizzo, malgrado poche voci, ma autorevoli, di scrittori che la sconsigliano, in Inghilterra per esempio l'Hobson e lo Stead, è perchè la credono fruttuosa, ad ogni modo, in un avvenire per quanto lontano, e unica da seguire dati i tempi e l'azione analoga delle potenze maggiori. Ora vorremmo soffermarci sui motivi economici su cui poggia l'imperialismo, sui vantaggi attuali, e vedere se alcuni degli argomenti addotti in contrario abbiano un valore reale.

Si sostiene appunto che le larghe somme guadagnate in patria colle industrie e coi commerci vengono impiegate a preferenza nei paesi d'oltre mare, e si fa ascendere a L. st. 60 milioni la ricchezza investita dalla Gran Bretagna nelle varie parti del mondo; si concluderebbe da ciò come l'imperialismo serva alla protezione degli interessi unicamente dei ricchi, i quali non sanno ove collocare i risparmi che essi non riescono a spendere in patria avendo già tutti i loro bisogni soddisfatti. Ma questa conclusione è per noi errata, in quanto non solo i grandi *rentiers* possono permettersi il lusso di acquistare azioni di compagnie minerarie che sfruttano giacimenti nelle colonie, o di compagnie industriali, agricole e via dicendo, ma anche i più modesti operai e piccoli possidenti in Inghilterra, in Germania e pure in Francia sono usi a consacrare i loro risparmi piuttosto che alle poco redditizie cartelle del debito pubblico, ad azioni che permettano l'alea di lucri vistosi. E' l'istinto, è l'abitudine all'intraprendenza che quivi rendono accessibile ai piccini quei rinvestimenti che altrove sembrano propri di coraggiosi finanzieri o di forti capitalisti. E se tutti non si danno a questo genere di speculazione, in modo diretto, tutti certo lo facilitano con i loro depositi nelle numerose banche metropolitane, che rivolgono in molta parte i loro fondi ad alimentare imprese coloniali con sovvenzioni, e con il commercio dei valori in borsa. Se è dunque esatto che esiste una

classe di fornitori e di speculatori in grande i quali hanno più interesse degli altri nel promuovere una politica di espansione e nel caldeggiare poi l'occupazione diretta con forze militari, non può meno per questo disconoscersi che certi vantaggi reali o semplicemente sperati, sono estesi a tutti i varî ceti della popolazione, sicchè l'interesse che inizialmente era proprio di una cerchia, diventa presto generale, anzi nazionale.

Si obietterà a questo punto come sia fuori di discussione che le colonie costituiscano vere e proprie risorser per una nazione, sia facilitando il collocamento di molti concittadini, sia accrescendo gli scambi commerciali fra la madre patria ed una terra ove presero dimora molti connazionali, ma che il tipo per eccellenza di colonia produttiva è quella chiamata *di popolamento*, laddove le altre colonie vere e proprie in forma di acquisto territoriale, si rivelano costosissime e tali da meritare solo raramente, sotto l'aspetto economico, i sacrifici che fa uno Stato per possederle. La questione è certo grave sì che sarebbe ridicola presunzione quella che guidasse a pronunciarsi categoricamente su un tipo perfetto, ideale, ma non dobbiamo meno per questo esimerci dall'osservare come presso certe nazioni ed in determinate circostanze si presenti necessario l'acquisto territoriale, laddove in altri casi debbano aversi di mira le sole colonie di popolamento. Abbiamo due nazioni con una emigrazione assai differente, l'Inghilterra di circa 250 mila individui, e la Francia con un esodo di nessun rilievo, le quali non sono spinte dalla necessità di trovare nuove terre pel puro sostentamento dei loro suditi, ma che posseggono tuttavia industrie avviate in ricerca continua ove collocare i loro prodotti, con capitali enormi che necessitano di rinvestimenti e con un fattore morale d'immensa importanza: un sentimento che spinge alla grandezza territoriale, a mantener viva la gloria delle armi, alto il prestigio del nome nazionale. Dati gli scopi ora che queste nazioni si propongono, è agevole comprendere come la forma di acquisto territoriale sia la più logica, in quanto è l'unica che dia affidamento perchè certe condizioni possano venire completamente attuate, così quella dell'impiego di capitali che rimarranno immuni da eventuali pressioni fiscali da parte di legislazioni di altri Stati, e le cui norme giuridiche per la loro applicazione alle industrie, saranno regolate secondo il diritto patrio. Importantissimo è inoltre il fine dell'accaparrarsi un mercato per sottrarlo al sistema protezionista, che potrebbe venirvi stabilito da altre potenze, giacchè reputiamo esatta l'asserzione dell'Hobson che l'imperialismo si accompagna solitamente al protezionismo, e questi due sieno anzi termini correlativi ed in tale rapporto fra loro, che mentre il primo è un prodotto necessario della sana produzione che cerca collocarsi all'infuori dei limiti delle vecchie nazioni, e spinge perciò a ricercare nuovi territori, il protezionismo tende a sua volta a garantire questi acquisti dalla concorrenza estera. L'esempio più recente di questo fatto lo pongono gli Stati Uniti, i quali dopo l'annessione di Cuba e delle Filippine stabilirono senz'altro in quei paesi il sistema protezionista, timorosi della concorrenza inglese e tedesca. Ri-

(1) Vedi *L'Economista* del 6 novembre.

cordavano anch'essi forse il famoso « *made in Germany* » che fu motivo per un certo tempo di una straordinaria preoccupazione nell'anima di ogni inglese?

Differente discorso deve tenersi invece trattandosi di altri paesi con una popolazione esuberante in confronto alle risorse dell'interno con industrie poco sviluppate ed aventi un'agricoltura estensiva, i quali mentre necessitano di mandare altrove parte dei cittadini che non potrebbero trovare alimento in patria, non richiedono tuttavia la conquista di mercati quale sfogo indispensabile alle loro industrie, bastando allo sviluppo di esse un'avveduta politica dei trattati di commercio. Tale è il caso dell'Italia che tutti conosciamo. Singolare è la condizione invece della Germania, la quale ha un'emigrazione rilevante e industrie sviluppatissime; gli è perciò che non dobbiamo meravigliarci se da un lato vediamo importanti nuclei di tedeschi formarsi nell'America del Nord (Stati Uniti) e del Sud (Brasile), e se dall'altro sappiamo che quel Governo attivo sin dal 1884 una politica di espansione negli arcipelaghi dell'Australia e nelle coste orientali dell'Africa meridionale, annettendosi popolazioni per la cifra non trascurabile di 16 milioni. Si dirà che questi possessi sono per la maggior parte sterili, ma si pensi che la Germania entrò tardi nel novero delle grandi nazioni esportatrici, che solo dal 1870 ha compiuto la sua unità, quando i paesi migliori erano già stati accaparrati dalla sua odierna rivale, l'Inghilterra; né può affermarsi tuttavia che anche tali possessi, per quanto di relativa importanza al nostro tempo, non debbano avere un giorno un avvenire economico adeguato alle speranze che vi riponeva il Bismarck quando caldeggiava la politica imperialista, e le loro popolazioni più civilizzate non si trasformino in buone clienti dei prodotti della madre patria.

Vogliamo affermare che anche l'acquisto territoriale può talora esser giustificato pel raggiungimento di fini economici, che l'imperialismo in quanto significa annessione di territori non debba sempre considerarsi contrario agli interessi di una nazione, che solo caso per caso la questione debba esser risolta, senza fissarsi su un principio troppo generale. Ci pare adunque che si corra troppo, quando si afferma che quella politica che trova il suo rappresentante favorito in Inghilterra nella figura di Beniamino Disraeli, in contrapposto all'altra di Gladstone, sia il risultato di una lega d'interessi propri di una classe, di una plutocrazia, come è erroneo il credere che se colonie debbano esserci, esse debbono consistere in colonie di popolamento, mentre è logico, è fatale in molti casi pure l'annessione del territorio. V'hanno poi degli argomenti che difficilmente gli avversari assoluti, intransigenti dell'espansionismo sanno ribattere, così quello di anettere territori allo scopo di provvedersi quei prodotti che per necessità di clima o condizioni del suolo sono deficienti in patria. I paesi ad esempio grandi importatori di grano e di materie prime per le industrie, nel caso di una guerra, o nell'altro in cui i mercati che esportano in maggior copia quelle sostanze vengano sbarcati con dazi protettori, si troverebbero su-

bito in una situazione grave, non possedendo colonie proprie che provvedano ai bisogni interni: e non troviamo che l'Hobson abbia affrontato questo problema, il quale per altro esclude la colonia di popolamento, siccome quella che in certi frangenti non avrebbe modo alcuno di giovare alla madre patria, perchè possesso effettivo di altre nazioni. Ha voluto invece l'Hobson indicare in qual modo potrebbero impiegarsi quei risparmi dei grandi capitalisti che formerebbero appunto il primo impulso verso l'imperialismo. Ebbene — egli ci dice — sieno impiegati in patria, e vengano devoluti a rialzare i salari ed a promuovere una cultura intensiva.

Ma a parte l'osservazione già fatta che quelle ricchezze che si rivolgono alle colonie non appartengono ai ricchi unicamente, ma a tutti, e non si verrebbe a sacrificare soltanto una parte della popolazione, qual rispetto si avrebbe più della libertà di disporre le cose proprio nel modo che meglio aggrada ad ognuno? E che noi sappiamo in nessun Stato civile si è ventilato mai il progetto di obbligare i cittadini a rinvestire in un dato modo i propri risparmi; le leggi prescrivono in alcuni casi, è vero, l'impiego di certi capitali, così in molte figure giuridiche del diritto civile e commerciale, ma solo quando si tratti di stabilire una garanzia degli interessi di certi individui, i quali vengono affidati ad altri. Un'eccezione potrebbe notarsi in ciò che la legge prescrive per certi Enti morali, ma anche in tal caso l'impiego del capitale in titoli del Consolidato è diretto a vantaggio dell'Ente stesso proprietario, in quanto si reputa che siffatto impiego sia il meno soggetto in linea generale agli influssi della speculazione, e abbia insito un maggior requisito di stabilità. La costanza inoltre di una nazione nel dedicare molta parte delle sue ricchezze nelle colonie, è indice evidente che tale vantaggio ha ormai il suffragio dell'esperienza, e non è momentaneo capriccio di speculazione. E perchè poi i salari aumenterebbero spendendo direttamente in patria, quando essi, come è noto a tutti, hanno uno stretto rapporto colla ricchezza di un paese, e ne costituiscono quasi un esponente? I salari risentiranno egualmente vantaggi, anzi maggiori, se i capitali tornano ingrossati dalle colonie, poichè vivificando le industrie nazionali, porgono anche un incremento alle mercedi degli operai; e che questo aumento si sia realizzato negli ultimi trent'anni, in Francia, in Inghilterra, in Germania, è cosa saputa. Si obietterà, probabilmente, da alcuni « *cum hoc ergo propter hoc!* », ma ci è agevole rispondere che tale fatto non è stato per lo meno di ostacolo, e che non potrà mai sostenersi che i capitali spesi nelle colonie abbiano un'influenza deprimente sui salari.

La conclusione alla quale ci conducono queste brevi considerazioni sarebbe per noi nella necessità di non subire la suggestione di un principio immutabile: non l'idolatria per una « *politica espansionista* », e nemmeno quella per una « *politica di raccoglimento* ». Si il primo indizio, che il secondo, possono venire con vantaggio adottati da una stessa nazione a seconda del periodo storico, delle condizioni del suo commercio, di quelle dell'economia mondiale: ma sopra-

tutto è necessaria sempre una larga partecipazione dell'opinione pubblica nell'attività che esplica il Governo, e la discussione continua dei bisogni, in modo che il potere esecutivo non abbia mai ad agire di sua semplice iniziativa e senza riguardo alla volontà popolare, come è vivo il ricordo da noi per le imprese Africane e per quell'altra sventata nell'Estremo Oriente. Che in fatto di annessione di territori poi, è prudente eseguirli solo quando si abbia sicura fiducia dei vantaggi che ne derivino, dati gli scambi già esistenti, od altri interessi che si sono affermati, proprio a rovescio di quella tal formula « *trade follows the flag* », che sembra abbia fatto il suo tempo.

GILBERTO TERNI.

LE ABITAZIONI OPERAIE IN FRANCIA ¹⁾

II.

I primi sforzi della iniziativa privata per provvedere alle case operaie sono stati compiuti nei centri industriali. I tentativi fatti a Mulhouse hanno suscitato numerose imitazioni. Gli industriali hanno agito talvolta per pura filantropia, nel pensiero di adempire a una missione di protezione e di assistenza riguardo ai più modesti tra i loro collaboratori. Spesso si sono lasciati guidare anche dai loro propri bisogni; per richiamare la mano d'opera in uno stabilimento che va sviluppandosi non occorre forse di procurare un alloggio ai nuovi venuti e trattenere l'antico personale con l'allettativa di una casa? Il più spesso questi interessi si sono armonicamente combinati. Per questo, in tutti gli angoli della Francia le città operaie si sono moltiplicate: qui si sono fatte delle piccole case isolate circondate da giardini, là delle grandi caserme a quattro o cinque piani. A volte l'alloggio è stato offerto gratuitamente, come una specie di premio, o di supplemento al salario, tale è il caso della cristalleria di Baccarat e della vetreria di Cirey. A volte, invece, i fitti sono stati riscossi, ma in misura inferiore a quelli praticati nella località; questo sistema intermedio è praticato a Tours dalla casa Mame, a Noisiel dai Menier, al Creusot dalla casa Schneider e C. A volte infine, ed è il caso di alcune Compagnie ferroviarie, gl'industriali sono diventati proprietari ordinari, che affittano ai lavoratori del loro stabilimento case di cui a poco a poco, con un ammortamento regolare, questi acquisteranno alla lor volta la piena e libera proprietà.

Ma il bisogno di abitazioni economiche e sane non è soltanto proprio ad alcune categorie di persone; per questo, uomini di cuore, uomini consapevoli delle necessità della vita moderna, si sono posti all'opera, per riunire i loro sforzi e poter vincere le difficoltà, che dapprima parevano insormontabili.

Anzitutto, conviene ricordare che vi furono in Francia dei generosi benefattori, i quali hanno consacrato la loro fortuna a questa utile opera. La loro intelligente prodigalità ha decuplicato le forze degli iniziatori. Se l'Inghilterra può andar orgogliosa della fondazione Guinness o di quella Peabody, il cui capitale iniziale di 12 milioni e mezzo rappresenta oggi con gl'interessi accumulati 32 milioni e fra quarant'anni avrà, dicesi, 100 milioni, la Francia può rivendicare la fondazione Heine: con i 750,000 franchi capitalizzati che le sono stati dati, la Società filantropica ha potuto costruire a Parigi 5 grandi immobili, e in 7 anni con la sola capitalizzazione del loro reddito, essa avrà i mezzi per costruirne un sesto. La Francia oggidì può soprattutto compiacersi della generosa iniziativa dei Rotschild, che hanno destinato 10 milioni alla costruzione di alloggi operai.

Fra non molto Parigi avrà 20 o 30 case nuove, il cui solo prodotto permetterà di costruirne ogni anno altre due o tre. Oltre i risultati immediati ch'esse permettono di ottenere, tali munificenze hanno valore a un duplice titolo: esse si moltiplicano per se stesse prolungandosi all'infinito, e meglio ancora, forse, sono esempi eloquenti di intelligente munificenza.

I più modesti hanno la loro parte in questi sforzi verso il bene. Ciò che uno o pochi non possono fare, invece dei gruppi sono in condizione di poter fare. Ed è così che sono sorte le società per le abitazioni a buon mercato. La loro azione è tanto più apprezzabile che i loro esordi sono stati assai ardui. Quanti sacrifici e quanta abnegazione ed energia non nascondevano inverosimilmente questi enti anonimi! Un rapido sguardo sopra due o tre fra tali opere darà forse un'idea del loro fecondo lavoro.

Nel 1853 la *Société Mulhousienne* fu costituita col capitale di 350,000 franchi; essa ottenne dal governo una sovvenzione di 300,000 franchi. In 44 anni ha potuto costruire 1243 case individuali di tipo vario, circondate da giardini, per una somma di 4,351,128 franchi, il loro valore è oggi quasi il doppio. Sopra i 6,487,426 franchi che rappresenta, con gl'interessi compresi, la somma che gli acquirenti dovevano versare, al 30 giugno 1899 restavano da pagare 717,049 franchi. Ogni anno una riserva di 130,000 franchi ha permesso dei nuovi acquisti, sebbene gli azionisti hanno ricevuto regolarmente l'interesse del 4 per cento. La Società non fa più costruzioni ora; essa considera il suo scopo ormai raggiunto.

La *Société bordelaise* è più giovane, ma è piena di vita. Fondata nel 1893 con 70,000 fr. di azioni, essa possiede ora 812,958 fr. d'immobili che rappresentano 113 case repartite in otto gruppi. Pur versando un interesse annuo del 4 per cento essa si estende ogni giorno di più ed ha deciso di recente la costruzione di un altro gruppo di case. Non esita inoltre ad aiutare altre opere benefiche, come quella dei bagni a doccia e degli spacci di temperanza.

A Saint Denis, ad Auteuil, nella periferia dell' Havre, di Mulhouse, di Bordeaux, nelle città di media estensione si possono costruire piccole case per una sola famiglia e con ingegnose combinazioni trasformare a poco a poco il locatario

¹⁾ Vedi l'*Economista*, numero precedente.

in un proprietario indipendente. Ma, come raggiungere questo scopo nell'interno delle grandi agglomerazioni urbane, dove il prezzo del terreno sorpassa spesso i 100 e 150 franchi per metro? Bisognerà costringere ineluttabilmente il lavoratore del centro della città a cercare una dimora economica e sana lungi dal suo lavoro, imporgli una lunga gita quotidiana faticosa e costosa? Per attenuare queste difficoltà si è dovuto ricorrere alla costruzione di case collettive. E questa combinazione, certo poco seducente, è la sola applicabile nei sobborghi popolosi. Essa sola permette di sostituire alla casupola l'alloggio aereato, illuminato, piacevole e di offrire per un prezzo modesto lo spazio che molti proprietari affittano a un saggio esorbitante, ottenendo così pel loro capitale una remunerazione di 10 o 15 per cento.

L'esempio è venuto da Londra; ed è Rouen nel 1855 che per la prima volta in Francia esso venne seguito; un grande immobile diviso in sei corpi di alloggi indipendenti poté raccogliere 250 abitanti. A Lione, sino dal 1886 quattro filantropi si associavano con un capitale di franchi 200,000 ch'essi si interdicevano di rimunerare a un saggio superiore al 4 per cento. Un anno dopo la sua fondazione la Società offriva al pubblico cinque case con 60 alloggi, il prezzo di locazione per locale non sorpassava i 72 franchi, dando così agli abitanti un risparmio dal 25 al 30 per cento. Fin dal primo esercizio fu possibile di dare il 4 per cento al fondo sociale e l'1 per cento alla riserva. La Società civile si trasformò in Società anonima. Essa aveva nel 1900, 5 milioni di capitale e aveva costruito per 6 milioni di immobili, ossia 120 case per 7350 abitanti in circa 1500 alloggi.

La Società delle case salubri e a buon mercato di Marsiglia ha costruito tre gruppi di case che si dividono in 102 alloggi. A Parigi la fondazione Heine ha permesso alla Società filantropica di ricoverare 35 a 55 famiglie in 297 alloggi ripartiti in 7 immobili. E la Società delle case economiche aveva nel 1900 sei immobili, dove abitavano 501 persone. E due nuove Società sono sorte ora nella capitale francese: quella degli alloggi economici per famiglie numerose, che costruisce a Belleville; quella degli alloggi igienici e a buon mercato che nel luglio 1904 inaugurava il suo primo immobile a Montmartre.

Ancora, va segnalata la esistenza di Società di credito che senza costruire esse stesse aiutano gli operai con anticipazioni ipotecarie a costruire le loro case secondo le loro convenienze e a loro scelta. Senonchè, mentre anche per gl'incoraggiamenti del legislatore, queste istituzioni si sviluppano nel Belgio, dove 118 società disponevano al 31 dicembre 1902 di 49 milioni, non si conosce in Francia sotto questa forma che la Società di credito di Parigi i cui prestiti non ammontano a più di 2 milioni e mezzo di franchi.

Del resto, i lavoratori hanno proprio bisogno del concorso di estranei per avere un alloggio a buon mercato? Non pare, perchè possono associarsi tra loro e combinare i loro sforzi in vista appunto dello scopo comune. E' la cooperazione che alcuni già praticano e con ottimo risultato. A venti o a trenta si riuniscono in Società, versano la loro prima quota e i loro contributi pe-

riodici. In capo a un certo tempo essi edificano una prima casa. E quanto alla sua attribuzione non vi è alcuna discussione: o l'estrazione a sorte o l'incanto decide sulla sua assegnazione. Le annualità pagate dall'acquirente vanno ad aumentare il patrimonio sociale. La seconda casa sarà così più presto costruita. A poco a poco, per turno ciascuno è in grado di ottenere la casa. Ed è questo un esempio notevole di solidarietà sociale.

Queste società cooperative si sviluppano in tutta la Francia, dove se ne contavano 56 ufficialmente riconosciute al 31 dicembre 1903.

Citiamo, a titolo d'esempio, la *Ruche-Roubaisienne* fondata nel 1895 con 510 azioni di 100 franchi; essa aveva costruito nel 1900 168 case rappresentanti un capitale di 935,000 franchi. Colla emissione di obbligazioni 3 per cento essa aveva potuto raccogliere 500,000 franchi. Le case costruite sui piani e sulle indicazioni degli azionisti variano di valore fra 3000 e 5700 franchi. Quasi duecento famiglie sono diventate in tale modo proprietarie.

E qui non è possibile di passare sotto silenzio ciò che vien fatto negli Stati Uniti e nell'Inghilterra con le Società di costruzione o *building societies*. L'operaio versa 3 scellini la settimana (3 fr. 75) fino a che il suo credito raggiunge le 40 sterline (1000 fr.). Egli acquista allora una casa di 160 sterline (4000 fr.); ne versa il primo quarto e la *Building Society* gli presta la differenza. Per ammortizzare il debito continua a versare 3 scellini la settimana e pagando l'interesse del 4 per cento riesce a liberarsi del debito in meno di 20 anni. Anche nell'Inghilterra si contavano pochi anni fa 2700 Società di tal genere con 605,000 soci e il capitale di 1300 milioni e gli Stati Uniti aggruppavano nel 1898, 1,745,000 membri in 5598 società con 2258 milioni di capitale.

Queste cifre dimostrano, ci pare, che molto può fare l'opera concorde della stessa classe operaia. E certo molto c'è ancora da fare anche in Francia, basti dire che nella sola città di Parigi 44,000 famiglie hanno per alloggio una sola stanza e 24,000 due stanze. Per ottenere maggiori e più rapidi risultati in questo campo di attività, il Cahen, che ha riferito queste ed altre cifre, suggerisce di facilitare alle Società costruttrici, il ricorso al credito e domanda un intervento più attivo ed efficace dello Stato e degli enti locali. Veramente, quanto allo Stato, l'esperienza già fatta non depone in favore di una sua più vigorosa azione; ma gli enti locali possono certo, qui più che in altre materie, per le quali si invoca la loro opera, concorrere a risolvere un problema che si impone a tutti coloro che comprendono l'importanza della casa nella vita familiare e individuale.

Gli avanzi del fondo per l'emigrazione

L'onorevole Giorgio Sonnino, senatore, scriveva il 1° dicembre al direttore della *Gazzetta Coloniale* intorno al Congresso coloniale che nel 1905 verrà tenuto all'Asmara. E tra le altre cose suggeriva, come un bellissimo tema pel Con-

gresso medesimo, la questione di recente risoltavasi dei 4 milioni avanzati sulla tassa pagata dagli emigranti.

L'espressione non è interamente esatta. La tassa non la pagano gli emigranti, bensì, in L. 8 per ognuno di essi, i vettori. Ma lasciamo correre: poichè il prezzo *massimo* di trasporto degli emigranti viene ai vettori imposto dallo Stato, ci si potrebbe rispondere che in certo modo la tassa resta in quello compenetrata, sicchè esso potrebbe venire stabilito di qualche lira più tenue, qualora venisse mitigata anche la tassa imposta ai vettori. Sia pure.

Dove non consentiamo col senatore Sonnino, si è nell'attribuire molta competenza al futuro Congresso dell'Asmara per risolvere la questione suindicata. Non è già che lo vediamo di cattivo occhio. Tutt'altro, e anzi i lettori ricorderanno che noi pure, scrivendone nello scorso luglio, lo abbiamo incoraggiato. Si sa però come vanno certe cose. Dovendo essere una riunione intesa a far conoscere agli italiani il possedimento eritreo e a render popolare la sua colonizzazione, è facile prevedere che gli intervenuti approverebbero unanimi il concetto di destinare ad imprese coloniali buona parte del fondo di cui si tratta. E può anche darsi il concetto sia ottimo; se non che noi non sapremmo dare grandissimo peso al giudizio d'una accolta, per quanto eletta, di persone probabilmente mosse ad approvarlo dal motivo stesso che le riunisce; fra le quali mancherebbe, novantanove per cento, il contraddittorio.

Ma se non altro, o anzi in ogni caso, i contraddittori ascoltiamo preventivamente.

Essi dicono: sta benissimo, la tassa di L. 8 per ogni emigrante, che fu stabilita per far fronte a spese di vigilanza, di patronato, di assistenza sanitaria a bordo, ecc. rende così largamente, che adagio adagio i suoi avanzi hanno formato un fondo disponibile di circa 4 milioni. Ma sono stati forse già presi tutti quei provvedimenti che la legge, nell'imporre la tassa, volle e promise? No. Dove sono, nei porti d'imbarco (Genova, Napoli e Palermo) i tanto aspettati ricoveri per gli emigranti in partenza, alloggi, bagni, locali di disinfezione, infermerie? Appena qualcosa si è cominciato a fare nel porto di Napoli. E il resto? E altrove? Non si distolgano dunque, a favore di scopi magari eccellenti di per sé stessi, quei mezzi pecuniari che furono messi assieme per scopi più speciali, più necessari, più urgenti, e non ancora attuati.

L'obbiezione ci pare grave, diciamo la verità, e finchè il programma di tutela degli emigranti, quale venne delineato colla legge in vigore, non abbia ricevuto applicazione intera, crediamo non si deva, coll'estenderlo, trascurare di fatto alcune delle sue parti essenziali.

Se non che le due cose, nel nostro modo di vedere, non sono inconciliabili tra loro. Dopo molti anni d'incuria, lo Stato italiano ha incominciato a interessarsi del grande fatto dell'emigrazione, e senza porgli ostacoli, che sarebbero vani quanto assurdi e ingiusti, ha cercato da una parte di porre ostacolo agli abusi a cui esso dava luogo per opera di sfruttatori, di accaparratori e di vettori, dall'altro di lenire fino a un certo punto quei patimenti a cui gli emigranti senza

mezzi di fortuna vanno incontro sino dal momento in cui lasciano la loro dimora. E' stato pertanto provveduto a disciplinare il mestiere di agente d'emigrazione, a stabilire prezzi normali di trasporto per mare, a imporre un trattamento almeno tollerabile di alloggio e di vitto a bordo, a istituire una sufficiente assistenza medica, a render possibili ed ascoltati i reclami. Mancano però tuttora, come si è detto sopra, istituzioni che prendano cura degli emigranti dal loro arrivo nei porti d'imbarco fino all'atto della partenza. Poichè i danari ci sono, si deve volere che vengano concrete quanto più presto si possa e prima d'ogni altra cosa. Ma fatto che ciò sia, non è prevedibile che danari d'avanzo non ne restino più. Ne resteranno sempre, crediamo, o meglio se ne accumuleranno ulteriormente, visto che le spese continuative non giungono ad assorbire l'ammontare degli introiti forniti dalla tassa. Perciò si potrà inoltre pensare — anzi dare opera, giacchè pensarci si può e si deve fino da ora — a provvedimenti per aiutare gli emigranti anche dopo il loro arrivo a destino e in genere per dirigere l'emigrazione, pur senza coartarla, per aprirle sbocchi nuovi e forse migliori, per sussidiare alquanto sue imprese collettive. I due intenti, i due programmi, ripetiamo, non si contraddicono: è questione non di preferenza, ma piuttosto di precedenza.

All'uopo è necessario non rinunciare a nessun provento, ma frattanto non lasciarne nessuna parte giacente e inoperosa; attuare i provvedimenti già scelti, ma predisporre per gli avanzi futuri e non lontani nuove e più larghe destinazioni.

Il senatore Sonnino scrive: « Vi sono due « correnti e ciascheduna sembra avere ragione « per conto suo. Tutto dipende dal problema che « si vuol sciogliere. Se dobbiamo limitare i no- « stri aiuti alla sola opera di carità ed abbiamo « fiducia che l'azione individuale, lasciata a sé « stessa, potrà fare col tempo il bene proprio e « quello della patria, la migliore soluzione indub- « biamente, è di completare questa carità, ridu- « cendo la tassa di L. 8 se è veramente esu- « berante al bisogno. Se invece si vuol conside- « rare l'emigrazione come fenomeno che si può « convertire in forza politica e sociale, allora « certo conviene mantenere la detta tassa nei « suoi limiti attuali, e studiare come si possa « adoperare il capitale che si va accumulando « nelle casse dell'Ufficio per l'Emigrazione, per « trasformarlo in energia dinamica ».

Per conto nostro accettiamo come preferibile il secondo partito. Già altre volte abbiamo tenuto parola dei progetti di massima tracciati dai delegati governativi prof. Angelo Scalabrini e dott. Alessandro Piacentini, dal conte Donato Sanminiatielli, dal signor Ernesto Nathan, per acquisto di terreni nelle repubbliche del Sud America, da darsi a coltivare a coloni italiani; progetti un po' diversi fra loro, ma impostati su questa base comune, che dovrebbe trattarsi di iniziative capitalistiche private, a cui il Governo, e per esso il Commissariato dell'emigrazione col suo fondo disponibile, porrebbe soltanto ricalzo di sussidi e di anticipazioni.

Abbiamo anche accennato ripetutamente al-

l'opportunità che vi sarebbe di stabilire colonie agricole italiane su alcuni punti delle coste tripoline; impresa che non modificherebbe sensibilmente, è vero, l'indirizzo delle grandi correnti migratorie, ma che, deviandone forse alcuni rigagnoli, si presterebbe più d'ogni altra analoga, anche pel fatto della vicinanza, ai primi esperimenti. Qui pure la spinta dovrebbe venire dalla attività privata; ma poichè questa è scarsa, sembra che il Commissariato potrebbe non solo secondarla con soccorsi, ma un po' anche provocarla. Nel caso l'erogare a tale intento una modesta porzione del suo fondo disponibile, gli toglierebbe forse di erogarne la parte maggiore nelle applicazioni principali e più dirette del suo compito?

Crediamo potere rispondere di no. Ci piacerebbe ad ogni modo udire in proposito la parola del Commissariato stesso. Intanto, su un tema di cui ci occuperemo sempre con premuroso interesse, siamo lieti che nel paese suonino da qualche tempo in qua voci magari discordi ma vive, spesso autorevoli, più che in passato numerose, frequenti, insistenti.

RIVISTA ECONOMICA

Un grande sciopero ferroviario — Gli analfabeti in Italia — L'istruzione elementare — Coltivazione e produzione del tabacco — Le assicurazioni sulla grandine — Commercio inglese — Commercio francese — Le strade ferrate in Grecia.

Un grande sciopero ferroviario. — Una opera testè pubblicata ad Amsterdam, intorno al grande sciopero dei ferrovieri, avvenuto nello scorso anno in Olanda e terminato col trionfo dell'autorità e della legge (*Mouvement gréviste aux Pays-Bas en 1903; grèves des chemins de fer et législation*, di A. J. Stitling) contiene una semplice e imparziale esposizione dei fatti relativi a quello sciopero, che è utile riassumere.

Nel gennaio del 1903 gli operai scaricatori del porto di Amsterdam, essendosi messi in sciopero per divergenze sui salari, invocarono il principio di solidarietà ricorrendo ai loro compagni occupati in altre industrie.

L'appello fu accolto dai ferrovieri, i quali non si misero subito in sciopero, ma ricusarono di fare il servizio per le società e per le ditte in lotta con gli scaricatori. Questo atto d'insubordinazione provocò il licenziamento di alcuni ferrovieri, e allora il personale delle tre grandi Società ferroviarie olandesi si mise in sciopero, cogliendo l'occasione per chiedere che venissero anche soddisfatte certe sue vecchie domande che fin allora erano rimaste senza risposta.

Gli operai vinsero su tutta la linea, giacchè il governo, colto alla sprovvista, si astenne dall'intervenire nel conflitto, e le Società ferroviarie, dopo quattro giorni di lotta, dovettero cedere.

Senonchè, appena cessato lo sciopero, la stampa di tutti i colori, meno naturalmente la socialista, espresse altamente la sua disapprovazione per il modo con cui esso si era chiuso, e domandò che si prendessero dei provvedimenti atti a renderne impossibile la ripetizione a tutelare la libertà del lavoro e il rispetto dei patti contrattuali, proclamando inammissibili lo sciopero in un servizio pubblico così importante come il servizio ferroviario, dal quale dipende tanta parte della vita economica di un paese moderno.

Contemporaneamente a questa campagna giornalistica, sorgeva fra gli stessi operai un'associazione diretta a conseguire il medesimo scopo: questa Società composta in gran parte d'elementi confessionali, s'intitola: « Associazione degli operai amici dell'ordine ».

Incraggiato da un movimento così notevole della pubblica opinione, il ministro Kuyper si affrettò a concretare i provvedimenti necessari, e dopo aver chiamato sotto le armi due classi militari in congedo, per essere al sicuro da ogni violenza, il 25 febbraio presentò al Parlamento tre progetti di legge, il cui scopo era questo:

1° stabilire pene contro gli attentati alla libertà del lavoro e contro gli scioperi nel personale ferroviario;
2° istituire nell'esercito una brigata ferrovieri, capaci all'occorrenza di esercitare, almeno parzialmente le strade ferrate del regno;

3° decretare una inchiesta sulle condizioni dei ferrovieri, per indagare quale fondamento potessero avere le loro lagnanze.

Nel presentare questi tre progetti di legge, il presidente del Consiglio Kuyper tenne un breve discorso in cui insistette specialmente sulla necessità d'impedire il rinnovarsi di un fatto che non costituisce uno sciopero ordinario, bensì « un attentato insensato al fattore principale del movimento vitale delle società, un impedimento intollerabile all'autorità nell'esercizio delle sue funzioni, un sacrificio della prosperità di tutto un popolo nell'interesse d'una sola classe, un mezzo violento di politica tirannia ». Infatti, nei giornali socialisti si era già accennato all'idea di giovarsi dello sciopero generale per costringere il governo a concedere il suffragio universale.

Mentre la Commissione parlamentare incaricata di esaminare i progetti del governo stendeva la sua relazione, dichiarandosi in massima favorevole, e suggeriva emendamenti, molti dei quali furono accettati dal ministero, i capi dei ferrovieri decisero di opporsi all'approvazione di qualunque provvedimento contrario ai loro interessi con l'arma dello sciopero generale e questo fu dichiarato.

Ma tale deliberazione non rimosse né il governo, né il Parlamento, dai loro propositi: il governo provvide immediatamente all'occupazione militare delle ferrovie e organizzò un servizio ridotto coi soldati e con gli operai non scioperanti, alla cui sicurezza provvide in modo efficace; il Parlamento poi, dopo vari giorni di discussione, approvava i progetti presentati dal Ministero.

Non è inopportuno riprodurre qui il testo dei principali articoli di questi progetti:

« Art. 284 — Sarà passibile di prigione per nove mesi al più o di una multa di trecento fiorini al massimo:

« 1° Colui che per mezzo di violenze, vie di fatto, o minacce con violenze o altre vie di fatto dirette contro una seconda o terza persona, sforzerà illegalmente altri a fare, non fare, o tollerare qualche atto;

« 2° Colui che per mezzo di minaccia ingiuriosa o di libello diffamatorio, sforzerà illegalmente altri a fare, non fare, o tollerare qualche atto.

« Nel caso contemplato al n. 2 non si procederà se non dietro querela della persona a danno della quale sarà stato commesso il delitto.

« Art. 358 bis — Ogni funzionario ed ogni altra persona addetta in modo permanente o provvisorio al servizio pubblico delle comunicazioni ferroviarie, e non appartenente al personale di una ferrovia effettuante i trasporti esclusivamente a piccola velocità, che affine di impedire l'esercizio di un servizio pubblico, o di arrestare il corso delle comunicazioni ferroviarie, o di farne continuare la interruzione, trascuri, o, legalmente invitato, rifiuti di adempiere l'ufficio per il quale si è impegnato per contratto o in virtù del suo impiego, sarà punito col carcere per sei mesi al più o con una multa massima di trecento fiorini.

« Art. 358-ter — Nel caso in cui due o più persone, in seguito a cospirazione, commettano il delitto di cui all'articolo precedente, i colpevoli nonchè i capi o promotori della cospirazione saranno puniti col carcere fino a due anni.

« Art. 358-quater — Se lo scopo contemplato all'articolo 358-bis sarà raggiunto, la pena del carcere potrà prolungarsi fino ad un anno nel caso in cui all'articolo 358-bis, e fino a quattro nel caso in cui all'articolo 358-ter.

« Art. 426-bis — Colui il quale mette illegalmente ostacolo sulla pubblica via alla libertà di circolazione altrui, o che, insieme con altri, continua ad esercitare

una pressione su qualcuno a dispetto della sua volontà formale, o continua a seguirlo in maniera fastidiosa (génante), sarà punito col carcere per un mese al più, o con una multa massima di cento forini.

« Un altro articolo, 380, stabilisce che i rei di infrazione agli articoli 353-bis, ter e quater possano anche esser privati di alcuni dei loro diritti civili ».

**

Via via che le discussioni della Camera progredivano, la fiducia degli scioperanti si andava affievolendo. Invano essi tentarono, con proclami sempre più violenti, d'intimidire la popolazione e il Parlamento: invano fecero appello alla solidarietà delle altre classi lavoratrici, e fu dichiarato lo sciopero generale, al quale presero parte molte classi di operai.

Il 9 aprile i capi dei ferrovieri, scoraggiati, tentarono di aprire negoziati con la Società, ma queste ricusarono; il 10, vedendo che il progetto di modificazione al codice penale, approvato dalla Camera bassa, stava per esserlo anche dalla Camera alta, e sapendo che esso sarebbe andato subito in vigore, temettero di incorrere nelle pene severe in esso comminate, e deliberarono di far cessare lo sciopero.

Gli insegnamenti che scaturiscono da questa storia generale del grande sciopero dei Paesi Bassi, sono molti e facili a discernersi da tutti.

Gli analfabeti in Italia. — Diamo la statistica degli analfabeti divisi per sessi, secondo i risultati dei tre ultimi censimenti. La prima cifra rappresenta il numero effettivo degli analfabeti, la seconda la media per ogni cento abitanti:

	1872	0/10	1882	0/10	1901	0/10
Maschi	9,081,836	67.04	8,706,125	61.08	8,269,754	51.13
Femm.	10,521,956	78.94	10,435,032	73.51	9,926,649	60.82
Tot.	19,553,792	72.96	19,141,157	67.26	18,185,323	56.00

Come si vede, dal 1872 al 1901, in trenta anni, il numero degli analfabeti è diminuito in cifra assoluta di 1,367,439, cosicchè la proporzione degli analfabeti per ogni 100 abitanti è da 72.96 a 56.

È un discreto, sebbene lento, progresso, ma la cifra media, che supera il 50 per cento, non fa davvero onore ad un paese civile.

L'istruzione elementare. — Nella nota relazione dei ministri al Re e in vari discorsi si è affermata la necessità di elevare l'istruzione e l'educazione popolare per combattere sempre più la ignoranza.

Qualunque possa essere l'efficacia di questo rimedio, non sarà fuor di luogo formarsi un'idea positiva delle condizioni attuali dell'istruzione primaria in tutto il Regno.

Diamo quindi alcuni prospetti statistici delle scuole elementari tanto pubbliche che private, serali e festive, per gli ultimi cinque anni: e cioè il numero delle aule, il numero degli alunni divisi per sesso, e la proporzione di tutti gli alunni, maschi e femmine, per ogni 100 abitanti.

Scuole pubbliche.

	Numero delle aule	Alunni		Alunni p. 100 ab.
		maschi	femmine	
1893-99	50,307	1,287,287	1,077,034	7,58
1899-900	50,526	1,296,461	1,082,883	7,57
1900-901	51,748	1,321,817	1,122,471	7,63
1901-902	52,222	1,347,100	1,146,020	7,73
1902-903	53,259	1,375,553	1,137,086	7,79

Scuole private.

1893-99	9,107	65,680	136,747	0,65
1899-900	9,000	69,424	140,650	0,67
1900-901	8,735	61,369	131,300	0,60
1901-902	8,745	61,459	128,011	0,59
1902-903	8,518	59,291	125,475	0,57

Dunque, mentre è sensibilmente aumentato il numero degli alunni nelle scuole pubbliche, è proporzionalmente diminuito tanto in cifra assoluta che in percentuale nelle scuole private. Nel 1902-903 fra scuole pubbliche e private erano aperte 61,777 aule con 2,733,249 alunni d'ambo i sessi, che danno una percentuale di 8.36 ogni cento abitanti.

Per le scuole serali e festive i dati statistici non arrivano che all'anno scolastico 1900-901.

	Scuole serali			Scuole festive		
	aule	maschi	femmine	aule	maschi	femm.
1896-97	3316	124,432	120,470	2163	14,534	42,845
1897-98	2840	102,988	99,828	1924	12,839	38,555
1898-99	2808	101,025	97,586	1879	12,882	37,462
1899-900	2750	97,647	93,817	1495	12,039	28,495
1900-901	2573	94,510	90,865	1326	8,773	26,687

Man mano che aumenta la frequenza nelle scuole diurne, diminuisce quella delle scuole serali e festive.

Alla decadenza progressiva di tali scuole contribuisce il fatto che si è andato riducendo il fondo dei sussidi, che si pagavano dallo Stato, perchè secondo la legge queste scuole si dovrebbero trasformare in complementari.

Coltivazione e produzione del tabacco.

— La coltivazione e produzione del tabacco in Italia ha dato nel decennio 1893-1903 i seguenti risultati:

Anni	Superficie coltiv. ettari	Piante coltivate numero	Produzione lorda kg.	Media per ettaro kg.
1893	3744	57,499,129	4,513,798	1206
1894	4314	65,994,829	6,079,710	1409
1895	4658	73,141,675	5,889,731	1264
1896	5245	83,213,670	6,742,961	1286
1897	4902	80,934,870	5,911,113	1206
1898	4798	80,355,196	6,209,983	1294
1899	4936	80,350,916	5,625,124	1139
1900	4722	75,447,597	5,745,864	1217
1901	4635	76,889,704	6,211,876	1340
1902	4977	75,588,649	5,776,125	1161
1903	4833	76,049,169	5,013,241	1037

La maggior produzione è data dai semi indigeni, tipi: Brasile beneventano, nostrano di Brenta, Cattaro e Spadone; e pei tabacchi di seme esotico: dal Kentucky e dal Burley.

Si coltivano pure, ma in piccola quantità, i tabacchi di seme esotico, uso orientale e quelli tipo Bright nonchè il Brasile e il così detto Erbasanta ad uso esclusivo da fiuto.

Le assicurazioni sulla grandine. — Mentre le assicurazioni sugli incendi sono nel complesso più passive che attive, tantochè varie Società devono attingere gli utili alle riserve accumulate in passato, nelle assicurazioni sulla grandine si nota un discreto incremento, come dai seguenti prospetti:

Anno	Valore	Premi	Premi 0/10
1895	152,316,018	8,341,886	5,4
1896	176,266,307	9,173,802	5,2
1897	173,654,327	8,830,196	5,1
1898	224,433,545	11,183,399	4,8
1899	235,140,486	10,845,977	4,6
1900	238,802,938	11,019,582	4,6
1901	252,213,932	11,520,824	4,6
1902	262,096,856	11,648,137	4,5
1903	308,628,002	12,667,400	4,0

Anno	Sinistri	Sinistri 0/10	Spese	Spese 0/10
1895	5,908,298	70.8	1,465,537	10
1896	6,499,436	70.0	1,639,544	17
1897	6,549,180	74.0	1,623,760	18
1898	6,790,157	61.1	1,961,148	18
1899	7,109,417	66.0	1,897,264	17
1900	5,981,805	54.0	2,119,474	20
1901	9,873,590	85.9	1,971,851	18
1902	10,260,357	88.4	2,084,573	18
1903	7,524,025	58.0	2,529,310	20

Come si vede, dal 1895 al 1903 si è quasi raddoppiato il valore dei prodotti agricoli assicurati. L'incasso aumentò di 4 milioni e i risarcimenti dei sinistri in proporzione, tantochè in nove anni le Società hanno pagato 70 milioni, quasi 8 milioni all'anno.

Commercio inglese. — Ecco, in cifre tonde, l'ammontare delle importazioni e delle esportazioni e nei primi dieci mesi dell'anno corrente, in confronto del periodo corrispondente dell'anno scorso.

	1904	1903	Differ. 1904
Importazioni	Sterline	Sterline	
Bestiame, sost. alim. e tabacchi	189,800,000	190,400,000	— 600,000
Materie greggie	142,500,000	136,700,000	+ 6,800,000
Oggetti manifattur.	112,800,000	113,000,000	— 200,000
Generi diversi e pacchi postali	1,800,000	1,800,000	—

Totale Ls. 447,900,000 441,950,000 + 6,000,000

	1904 Sterline	1903 Sterline	Differ. 1904
Esportazioni			
Bestiame, sost. alim. e tabacchi	13,600,000	13,300,000+	300,000
Materie greggie	29,500,000	29,600,000—	200,000
Oggetti manifattur.	200,200,000	197,000,000+	3,100,000
Generi diversi e pacchi postali	3,400,000	3,300,000+	200,000
Totale Ls.	246,600,000	243,200,000+	3,400,000
Commercio di trans.	58,200,000	58,900,000—	700,000

Commercio francese. — Prospetto degli scambi francesi coll' estero nei primi dieci mesi dell' anno corrente in confronto del periodo corrispondente del 1903.

	1904 Lire	1903 Lire	Differ. 1904
Importazioni			
Sostanze aliment.	677,598,000	752,364,000—	74,766,000
Materie necess. all'industria	2,295,172,000	2,463,585,000—	168,413,000
Oggetti manif.	672,209,000	669,891,000+	2,318,000
Totale lire	3,644,979,000	3,885,840,000—	240,861,000

	1904 Lire	1903 Lire	Differ. 1904
Esportazioni			
Sostanze aliment.	546,494,000	527,227,000+	19,267,000
Materie necess. all'industria	1,000,236,000	972,634,000+	27,602,000
Oggetti manif.	1,784,221,000	1,751,341,000+	32,880,000
Pacchi postali	239,594,000	208,263,000+	31,331,000
Totale lire	3,570,545,000	3,459,465,000+	111,080,000

Le strade ferrate in Grecia. — Dopo il completamento della linea in costruzione Pireo-Demerly presso la frontiera turca, linea che doveva collegare la Grecia alla rete continentale; dopo la costruzione di parecchie linee interne che restano a farsi, la Grecia potrà essere iscritta nel numero delle nazioni che, dal punto di vista delle relazioni a mezzo di ferrovie, sono le maggiormente dotate.

La statistica ufficiale delle Reti ferroviarie, classifica in quattro categorie le ferrovie in esercizio.

1) Le strade ferrate, che vennero costruite a spese dello Stato, sono le linee Myli-Calamota, Missolonghi-Agrimon, Diakopto-Kalavryta (strada ferrata a cremagliera), lunghezza totale 253 chilometri.

2) Le linee ferroviarie che vennero costruite con capitali privati, con sovvenzione chilometrica da parte dello Stato, sotto riserva di compartecipazione degli utili, sono le linee Missolonghi-Krxoneri e Pyrgos-Olympie, per una lunghezza di 37 chilometri.

3) Le strade ferrate che vennero costruite con capitali privati, ma dove lo Stato non ha alcun diritto alla compartecipazione degli utili se non qualora l'interesse del capitale impiegato oltrepassa il 70 per cento, sono le linee Pireo-Atene-Peloponneso e quelle della Tessaglia. In questa categoria sono comprese le linee le più lunghe, poiché esse raggiungono 635 chilometri.

4) Le strade ferroviarie che vennero costruite esclusivamente con capitali privati. Queste sono le linee Pireo-Atene; Volo-Lechonia; Pyrgos-Katakolo, come pure le linee dell'Attica.

La lunghezza totale di queste linee raggiunge i 110 chilometri.

Queste quattro categorie di linee, rappresentano così 1035 chilometri di esercizio.

Le ferrovie greche sono generalmente a via stretta ed hanno per la maggior parte uno scartamento di un metro.

La linea a cremagliera Diakopto-Zalavryta non ha che la larghezza di metri 0.75, quella della linea locale Volo-Lechonia non è che di 0.60. Soltanto la linea Pireo-Atene raggiunge la larghezza di metri 1.44.

Si sta costruendo la grande linea di 390 chilometri che unirà il Pireo a Demerly ed alla frontiera turca; essa avrà uno scartamento di m. 1.44. Inoltre venne accordata la concessione per la costruzione della linea Olympo-Zariteni, che avrà 55 chilometri.

Sono allo studio per la costruzione le linee seguenti:

	Larghezza metri	Lunghezza kilom.
Ilea-Bialo	1.44	38
Kalavryta-Tripolis	0.75	90
Karytein-Megalopolis	1.—	15
Kiparissia-Pylos	1.—	40
Leontarium-Gythion	1.—	97

In questi ultimi tempi, si cercò di stabilire una comunicazione fra Patras e Kalavryta, indipendentemente dalle relazioni che già esistevano a mezzo della linea Pireo-Atene-Peloponneso e della linea Diakopto-Kalavryta.

280 chilometri di strada ferrata sono progettati, ai quali si deve aggiungere ancora la linea Patras-Kalavryta. Dopo il completamento di tutte queste linee, sia in esercizio che in progetto od in via di costruzione la rete ferroviaria greca ammonta a 1891 chilometri, senza però essere completa poiché rimarrà a prolungare le linee del Nord-Ovest da Agrinion a Arta, ed in seguito a riunire queste alle linee della Tessaglia. Non si può, almeno per ora, calcolare su una rete più fitta, a causa del carattere montuoso del paese, carattere che esigerebbe la costruzione di lavori d'arte costosi, in mezzo ad una popolazione molto sparsa.

D'altra parte, la situazione economica del paese non permette ora di sobbarcarsi a spese di questo genere.

LA PRODUZIONE AGRARIA IN ITALIA

La nostra direzione di statistica ha fatto uno studio prendendo a base il periodo dal 1886 al 1903, per stabilire la *media annuale* del valore dei prodotti agricoli in Italia.

Ecco i risultati di questo calcolo:

Fumento	L. 1,073,980,440
Granturco	» 376,116,480
Avena	» 49,567,000
Orzo	» 26,913,000
Sègale	» 16,107,000
Riso (vestito)	» 103,517,120
Fagioli, piselli e lenticchie »	20,023,000
Fave, vecce, ceci, lupini ec. »	44,895,000
Canapa	» 58,126,000
Lino	» 19,878,000
Prodotti secondari dei boschi »	32,174,000
Patate	» 57,406,000
Castagne	» 43,267,000
Vino	» 1,040,732,000
Olio d'oliva	» 237,911,400
Agrumi	» 54,513,750
Bozzoli	» 175,537,800
Tabacco	» 3,837,665
Legname da costruzione	» 17,062,000
Legna da fuoco	» 20,632,000
Carbone	» 18,133,000
Rendita lorda del bestiame »	1,142,000,000

Sommando queste cifre, si fa un totale di 4,910,000,000 ma non sono compresi in questa somma i frutti, gli ortaggi, il pollame, le uova, i fiori, la paglia per cappelli, le radici per spazzole, la manna, la liquorizia, i semi oleosi, i funghi, i tartufi, le materie concianti, il sughero ecc., nè le frutta e gli erbaggi in qualunque modo conservati.

Tradurre esattamente in moneta questi prodotti minori dell'economia agricola è impossibile. La sola esportazione di essi nel 1903 toccò i 183 milioni. Considerando però — dice la Dir. della statistica — che in questa cifra è compreso il valore dell'uva passita, già computato in quello dell'industria enologica, e che dal prezzo delle conserve va dedotto il maggior valore derivante dalla confezione, si può calcolare a 150 milioni di lire il valore, allo stato naturale, di questi prodotti non inclusi nel prospetto.

Quanta ne sia la produzione complessiva non si sa, nè si conosce la quantità di essi consumata nel paese.

Di questi prodotti non si esporta che il fior fiore; la massima parte resta in Italia. Popolazioni intere vivono quasi esclusivamente di frutta; in certe stagioni, di legumi, di erbaggi e, in misura più limitata, di uova e pollame.

Questa grande massa di prodotti accessori avvantaggia di poco il bilancio dei proprietari, sia per la qualità, per lo più infima, dei frutti e degli ortaggi che si consumano sul luogo, sia per la distanza troppo grande, dei mercati, ove bisognerebbe trasportarli per venderli, e sia ancora perché una gran parte di co-

desti erbaggi e legumi sono già contati nel prodotto lordo delle aziende rurali, come foraggi trasformati in carne di bue, grasso di maiale, ecc.

Rimane però il consumo delle città, specialmente delle principali, che la statistica non considera, e che deve essere abbastanza rilevante.

Comunque sia, si può ritenere che il valore venale di ciò che non si consuma direttamente dai coltivatori e dagli animali e viene venduto in paese, sia almeno doppio della parte che viene esportata.

Si può dunque ragionevolmente affermare che la produzione agraria e forestale supera di parecchio, nel suo insieme, i 5 miliardi di lire.

L'industria degli zuccheri

Il giorno 6 corr. presentati dagli onorevoli Asarta, Baragiola, Graffagni, Loero, Monti Guarnieri, Rasponi, Rota e Scalini, sono stati ricevuti dal ministro delle finanze, on. Majorana, i rappresentanti di tutte le Ditte interessate nell'industria degli zuccheri.

Il ministro senza entrare nel merito dei propositi e delle determinazioni del Governo, si è dichiarato disposto a ricevere i dati e le memorie che gli venissero inviate.

In seguito a ciò una più ristretta rappresentanza dell'industria degli zuccheri è ritornata il 7 corrente dall'on. Majorana, e gli ha rimesso un prospetto di dati diretti a dimostrare come la protezione sugli zuccheri venga assorbita completamente dalle condizioni interne di produzione.

In entrambe le visite gl'industriali hanno fatto presente al ministro l'impossibilità di sopportare nuovi aggravii.

Le cifre date sono state da essi dichiarate rispondenti alla verità, e, a riprova, hanno ripetutamente domandata una inchiesta governativa sulle reali condizioni della loro industria.

Anche al ministro d'agricoltura on. Rava, è stato presentato un promemoria identico a quello portato all'on. Majorana.

Il *memoriale degli industriali*. — Ecco i dati forniti all'on. Majorana, nell'udienza di stamani, dai rappresentanti l'industria degli zuccheri:

In base alla legge del luglio 1902 vigente, e relativo regolamento, la protezione italiana sugli zuccheri per quintale a 100, si ripartisce:

Per la fabbricazione del greggio L. 22.02; per la raffinazione, L. 6.53; totate per quintale di zucchero L. 28.55.

I vari elementi del costo di produzione sono i seguenti:

a) *Materia prima*. Le bietole rinvergono in media franche nei depositi in fabbrica: in Italia L. 2.80; all'estero L. 2 al quintale.

La resa industriale in zucchero a 100 è in media: In Italia kg. 10.50 per quint. di bietole; all'estero kg. 12.50 per quint. di bietole.

Ne consegue che ogni quintale di zucchero a 100 rinvie come materia prima:

In Italia L. 24.75 al quint.; all'estero L. 16 al quintale.

Maggior costo della materia prima in Italia Lire 8.75 al quintale, che costituiscono una vera e propria protezione agricola.

b) *Carbone*. — Per la estrazione dello zucchero dalle bietole occorrono circa kg. 80 di carbone per un quintale di zucchero a 100; il carbone in Italia costa in media oggi alle fabbriche, L. 8.60 al quintale; all'estero circa la metà; onde il costo del combustibile per quintale di zucchero a 100 è:

In Italia L. 2.88; all'estero L. 1.44; maggior costo del combustibile in Italia L. 1.44.

c) *Onorari e mano d'opera, consumi diversi, assicurazioni e tasse*. — Tenuto conto di tutti gli elementi e specialmente del fatto che la campagna di lavorazione in Italia è forzatamente breve, che gli impianti industriali e generi di consumo provenienti in molta parte dall'estero costano assai di più — che si deve assicurare come elemento del valore dello zucchero anche la tassa di fabbricazione; — che molteplici sono i maggiori aggravii derivanti dal complesso tributario si-

stema in materia industriale (83 M., fabbricati, tassa di circolazione, camerali, comunali, ecc. ecc.); abbiamo per questi titoli una maggiore spesa che si può valutare a L. 2 per quintale di zucchero a 100.

d) *Oneri finanziari*. — Ogni fabbrica italiana produce in media 30,000 quintali di zucchero; — costa in media L. 2,700,000, — e richiede un capitale circolante di circa un milione.

Quindi gli interessi al 6 per cento annuo sono lire 222,000; gli ammortizzi e deperimenti ragguagliati in media al 7 per cento almeno, sommano a L. 189,000; totale L. 411,000; che sopra quintali 30,000 fanno lire 13.70 per quintale.

All'estero invece si hanno impianti in buona parte ammortizzati, tasso di interesse più mite, maggiore produzione, onde l'onere finanziario è al massimo di L. 4.70: maggiore onere finanziario L. 9.

Riepilogo. — a) maggior costo della materia prima L. 8.75; b) maggior costo del combustibile L. 1.44; c) maggior costo di onorari, mano d'opera, consumo e tasse L. 2; d) maggior onere finanziario L. 9; totale L. 21.19.

Sono dunque L. 21.19 contro L. 22.85 con la differenza sufficiente appena nelle condizioni normali a combattere la concorrenza dello zucchero estero.

Le L. 6.35 di protezione assegnate in principio alle raffinerie, notoriamente non sono nemmeno sufficienti a coprire le spese della raffinazione — così concludono gli industriali nel loro memoriale.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese rimane abbastanza soddisfacente come è attestato anche dalla Banca d'Inghilterra la cui situazione dimostra che il rapporto tra l'incasso e le passività è rimasto quasi invariato a 4 1/2 per cento. La Banca non ha modificato il suo saggio di sconto e sul mercato libero esso resta intorno al 3 per cento. Le richieste d'oro per conto della Germania sono cessate. Dalla Scozia ritorna l'oro che prima era stato assorbito per i bisogni dell'autunno. E quanto al mercato americano non pare che esso debba richiedere somme importanti, le Banche essendosi largamente provviste di disponibilità.

La Banca d'Inghilterra al 15 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 658,000 sterline, la riserva era scemata di 463,000, la circolazione di 194,000.

Agli Stati Uniti non ostante le recenti considerevoli esportazioni di oro e malgrado i notevoli bisogni di numerario per muovere, come si dice, gli abbondanti raccolti e quelli dipendenti dalla fenomenale attività della speculazione americana le disponibilità sono relativamente abbondanti. E ciò dipende dal fatto che le banche delle provincie, essendo provvedute di capitali, non hanno bisogno di ricorrere a Nuova York.

In Germania le condizioni monetarie restano facili e lo sconto libero è a 3 3/4 per cento. A Parigi si nota sempre una eccellente situazione monetaria con lo sconto al 2 1/2 per cento.

In Italia i saggi di sconto oscillano fra 3 1/2 e 4 1/2 per cento e i cambi hanno avuto queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
12 Lunedì . . .	99.97	25.15	123.45	104.95
13 Martedì . . .	99.97	25.15	123.45	104.95
14 Mercoledì . . .	99.97	25.15	123.45	104.95
15 Giovedì . . .	100.—	25.15	123.47	104.95
16 Venerdì . . .	100.—	25.15	123.50	104.95
17 Sabato . . .	100.—	25.15	123.50	104.95

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		10 Novembre	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	Fondo di cassa . . . L.	561,440,031.83 + 4,409,000
		Portafoglio interno . . . »	258,245,461.45 — 13,181,000
		» estero . . . »	63,223,071.43 — 31,000
		Anticipazioni . . . »	35,285,962.15 + 5,013,000
		Titoli . . . »	239,049,149.02 — 737,000
Banca	PASSIVO	Circolazione . . . »	911,465,000.00 — 12,126,000
		Conti c. e debiti a vista . . . »	85,331,921.65 — 10,900,000
		» a scadenza . . . »	81,367,393.95 — 4,113,000

		10 Novembre	Differenza	
Banco di Napoli	ATTIVO	Fondo di cassa . . . L.	124,536,349.98	—
		Portafoglio interno . . .	85,039,616.39	— 23,090,000
		» estero . . .	39,942,597.76	+ 42,000,000
		Anticipazioni . . .	21,504,509.86	+ 161,000,000
		Titoli . . .	72,303,399.28	+ 1,000,000
PASSIVO	Circolazione . . .	291,379,050.00	+ 2,470,000	
	Conti c. e debiti a vista	40,216,864.12	— 4,214,000	
	» a scadenza	33,390,596.54	+ 990,000,000	
		31 Ottobre	Differenza	
Banco di Sicilia	ATTIVO	Fondo di cassa . . . L.	42,334,783.23	+ 4,352,855.76
		Portafoglio interno . . .	52,917,180.26	+ 4,637,653.37
		» estero . . .	7,913,858.07	—
		Anticipazioni . . .	3,635,730.79	— 199,959.04
		Titoli . . .	7,913,858.07	—
PASSIVO	Circolazione . . .	63,511,700.00	+ 5,131,300.00	
	Conti c. e debiti a vista	25,775,642.15	— 467,744.54	
	» a scadenza	13,462,561.72	— 319,517.79	

RIVISTA DELLE BORSE

17 dicembre.

La settimana ha esordito con un mercato abbastanza attivo a sostenuto, con una buona tendenza. A Parigi la nostra rendita si aprì fermissima a 105.15. Verso la metà della settimana qualche debolezza nella nostra rendita a Parigi a causa di qualche realizzo che si accentuò rese meno attivi i nostri mercati, ma riprese subito la fermezza sebbene con affari non troppo numerosi. A Parigi la nostra rendita riprese e segnò fino a 105.25 essendo da noi quotata da 105.05 a 105.25. I corsi della fine settimana segnano quasi tutti un leggero aumento su quelli del principio ed infatti l'Inglese chiude a 88.37, il Prussiano a 101.60, l'Austriaco 119.55. Lo Spagnuolo a Parigi 90.25, a Londra 89.50. Soltanto il Russo a Parigi da 75.45 è sceso a 75.25.

Da noi i valori saccariferi segnarono un notevole aumento. I valori Bancari si mantennero fermi e i Ferroviari più ricercati.

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		1 Dicembre	differenza	
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso oro . . . Fr.	2,665,03,2000 —	3,638,000
		» argento . . .	1,108,060,000 +	1,180,000
		Portafoglio . . .	584,708,000 —	230,000
		Anticipazione . . .	497,217,000 —	10,220,000
		Circolazione . . .	4,295,168,000 —	1,145,000
PASSIVO	Conto corr. d. Stato »	232,297,000 +	14,945,000	
	» d. priv. »	492,507,000 —	23,687,000	
	Rapp. tra l'in. e lacir.	87,74 0/10 +	1,12 0/10	

		1 Dicembre	differenza	
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	31,228,000 —	658,000
		Portafoglio . . .	28,613,000 +	251,000
		Riserva . . .	22,003,000 —	463,000
PASSIVO	Circolazione . . .	27,575,000 —	194,000	
	Conti corr. d. Stato »	7,926,000 —	234,000	
	Conti corr. privati »	40,463,000 +	692,000	
	Rap. tra la ris. e la prop.	45 3 8 0/10 —	— 1,2 0 0	

		12 Dicembre	differenza	
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll.	301,414,000	—
		Portaf. e anticip. »	1,288,797,000	—
		Valori legali . . .	76,910,000 —	1,040,000
		Circolazione . . .	42,580,000 +	400,000
PASSIVO	Conti corr. e dep. »	1,032,090,060 —	8,510,000	

		7 Dicembre	differenza	
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso . . . Corone	1,458,298,000 —	1,341,000
		Portafoglio . . .	423,455,000 —	11,061,000
		Anticipazione . . .	299,405,000 —	377,000
		Prestiti . . .	1,673,592,000	—
		Circolazione . . .	1,673,592,000	—
PASSIVO	Conti correnti . . .	—	—	
	Cartelle fondiarie . . .	276,124,000 —	13,611,000	

		2 Dicembre	differenza	
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso oro Peset.	371,932,000 +	205,000
		» argento . . .	499,274,000 —	189,000
		Portafoglio . . .	1,682,357,000 +	14,482,000
		Anticipazioni . . .	150,000,000 —	—
		Circolazione . . .	1,609,619,000 —	4,897,000
PASSIVO	Conti corr. e dep. »	612,925,000 —	6,317,000	

		10 Dicembre	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso oro Fior.	67,406,000 +	4,026,000
		» argento . . .	73,819,000 +	372,000
		Portafoglio . . .	72,487,000 —	2,563,000
		Anticipazioni . . .	49,458,000 —	1,723,000
		Circolazione . . .	254,805,000 —	1,658,000
PASSIVO	Conti correnti . . .	6,155,000 +	219,000	

		3 Dicembre	differenza	
Banche d'Amis. Svizz.	ATTIVO	Incasso oro . . . Fr.	103,655,000 —	249,000
		» argento . . .	7,085,000 +	821,000
		Circolazione . . .	218,769,000 —	2,045,000

		8 Dicembre	differenza	
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso . . . Fr.	122,738,000 —	722,000
		Portafoglio . . .	400,013,000 —	10,663,000
		Anticipazioni . . .	31,272,000 —	1,723,000
		Circolazione . . .	648,369,000 —	14,940,000
		Conti Correnti . . .	88,687,000 +	46,359,000

TITOLI DI STATO	Sabato 10 Dicemb. 1904	Venerdì 12 Dicemb. 1904	Martedì 13 Dicemb. 1904	Mercoledì 14 Dicemb. 1904	Giovedì 15 Dicemb. 1904	Venerdì 16 Dicemb. 1904
Rendita italiana 5 0/10	104.97	105.05	105.02	105.05	105.25	105.15
» » 3 1/2 0/10	102.90	102.95	103.05	103.02	103.05	103.05
» » 3 0/10	74.—	74.—	74.—	74.—	74.—	74.—
Rendita italiana 5 0/10:						
a Parigi	105.05	105.15	105.05	105.—	105.10	105.25
a Londra	104.37	104.50	104.50	104.50	104.50	104.50
a Berlino	104.60	104.50	104.70	104.60	104.25	104.40
Rendita francese 3 0/10:						
ammortizzabile . . .	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/10 antico	98.72	98.77	98.72	98.65	98.47	97.45
Consolidato inglese 2 3/4	88.—	88.06	87.93	88.—	88.06	88.37
» prussiano 3 1/2	101.50	101.50	101.60	101.50	101.60	101.60
Rendita austriaca in oro	119.75	119.70	119.65	119.60	119.60	119.55
» » in arg.	100.—	100.—	100.—	100.—	100.—	100.—
» » in carta	100.05	100.05	100.05	100.05	100.05	100.05
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	90.25	90.35	89.82	90.45	90.65	90.25
a Londra	89.50	89.62	89.25	89.75	89.87	89.50
Rendita turca a Parigi	88.35	87.67	87.40	87.70	87.90	87.70
» » a Londra	83.50	83.—	86.—	86.37	83.87	86.12
Rendita russa a Parigi	75.90	75.45	75.25	75.25	—	75.25
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
» Parigi	64.55	64.82	64.67	64.70	64.90	64.90

VALORI BANCARI

	10 Dicem. 1904	17 Dicem. 1904
Banca d'Italia	1134.—	1135.50
Banca Commerciale	830.—	829.—
Credito Italiano	614.—	612.50
Banco di Roma	129.—	127.50
Istituto di Credito fondiario	614.—	611.—
Banco di sconto e sete	—	—
Banca Generale	31.50	31.50
Banca di Torino	90.—	95.—
Utilità	274.—	273.50

CARTELLE FONDIARIE

	10 Dicem. 1904	17 Dicem. 1904
Istituto Italiano	4 0/10	510.50
» »	4 1/2 0/10	519.50
Banca Nazionale	4 0/10	510.25
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/10	517.—
» »	4 0/10	512.—
» »	3 1/2 0/10	502.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	508.50
» »	5 0/10	514.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	521.—
» »	4 1/2 0/10	508.—

PRESTITI MUNICIPALI		10 Dicem. 1904	17 Dicem. 1904
Prestito di Milano	4 %	101.60	102.10
» Firenze	3 %	75.50	75.50
» Napoli	5 %	103.50	103.50
VALORI FERROVIARI		10 Dicem. 1904	17 Dicem. 1904
Meridionali		756.—	759.50
Mediterranee		458.—	460.—
Sicule		682.—	682.—
Secondarie Sarde		280.—	280.—
Meridionali	3 %	359.50	359.25
Mediterranee	4 %	506.50	506.25
Sicule (oro)	4 %	522.—	521.—
Sarde C.	3 %	365.50	365.50
Ferrovie nuove	3 %	360.50	365.—
Vittorio Emanuele	3 %	385.50	386.—
Tirrene	5 %	522.—	522.—
Lombarde	3 %	331.50	331.50
Marmif. Carrara		258.—	258.—
VALORI INDUSTRIALI		10 Dicem. 1904	17 Dicem. 1904
Navigazione Generale		468.50	468.50
Fondiarria Vita		290.25	290.—
» Incendi		158.—	160.—
Acciaierie Terni		1945.—	1957.—
Raffineria Ligure-Lombarda		421.50	423.50
Lanificio Rossi		1550.—	1567.—
Cotonificio Cantoni		560.—	561.—
» Veneziano		314.—	314.—
Condotte d'acqua		348.50	345.50
Acqua Marcia		1460.—	1464.—
Linificio e Canapificio nazionale		183.50	184.—
Metallurgiche italiane		176.50	175.50
Piombino		129.—	152.—
Elettric. Edison		596.—	594.—
Costruzioni Venete		130.—	131.—
Gas		1412.—	1412.—
Molini Alta Italia		406.—	402.—
Ceramica Richard		364.—	367.—
Ferriere		110.—	110.—
Officina Mecc. Miani Silvestri		142.—	140.—
Montecatini		122.—	118.—
Carburo romano		1110.—	1122.—
Zuccheri Romani		197.—	100.—
Elba		560.—	563.—
Banca di Francia		—	3865.—
Banca Ottomana		590.—	591.—
Canale di Suez		4502.—	4515.—
Crédit Foncier		731.—	738.—

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Stabilimento meccanico biellese.
Biella. — Nello scorso esercizio si ebbe un utile netto di L. 50,145.51 con un dividendo sul capitale del 5 per cento. La relazione del Consiglio d'amministrazione della Società letta alla recente assemblea degli azionisti, assicura esservi ormai compiuto l'assetto delle officine sociali. Rieletti a *Sindaci*: avv. cav. Flaminio Regis, cav. Antonio Vaciago, cav. Gregorio Reda, Federico Bozzalla, ing. Quinto Groppallo.

Nuove Società.

Banca fra proprietari di case e di terreni. Milano. — La costituzione in Milano, di questo Istituto risponde ad un sentito bisogno dei proprietari di immobili, gli iniziatori del medesimo si sono ispirati a quanto, con felice successo, si è fatto in Germania ed in Svizzera. La nuova Banca ha trovato subito un largo favore fra tutti coloro cui possono in-

teressare le operazioni che sono nel suo programma, e cioè: l'agevolazione del credito ai proprietari di immobili per il miglioramento degli stabili, il sollievo dei vincoli gravosi che deprezzano la proprietà, le anticipazioni a miti condizioni sugli affitti, l'esazione diretta degli stessi, l'amministrazione dei patrimoni ed altre operazioni vantaggiose di smobilizzazione di capitali, ecc.

La specializzazione in questo campo di un Istituto che fosse l'emanazione diretta degli interessati, non poteva invero rimanere senza successo, quando si pensi che Milano soltanto conta più di 8000 proprietari di stabili e che a tutti la nuova Banca può tornare utile così come ai professionisti e agli amministratori di patrimoni.

La forma costitutiva della Banca stessa è quella di Società anonima cooperativa a capitale illimitato, in azioni da lire 100. Il Consiglio d'Amministrazione, in sua seduta del 1° novembre 1904, ha stabilito che gli aderenti alla Società entro il 31 dicembre 1904 potranno versare ratealmente come segue l'importo delle azioni sottoscritte: lire 10 (oltre la tassa di ammissione di lire 5) entro il dicembre 1904 e lire 30, rispettivamente, alla fine marzo, giugno e settembre 1905.

La sede sociale è stabilita in Milano, via Berchet, 2.

Società Bancaria Italiana. Milano. — La Società Bancaria Milanese ha preso la nuova denominazione di « Società Bancaria Italiana ». Le sedi di Genova e Torino e le succursali di Alessandria, Cuneo e Pinerolo del Banco Sconto e Sete prendono quindi il nome di sedi e succursali della Società Bancaria Italiana. La Direzione generale rimane a Milano.

Banca Commerciale Italiana. Milano. La Banca Commerciale Italiana ha stabilito di aggiungere alle proprie, col principio del 1905, altre quattro filiali nelle piazze di Carrara, Parma, Udine e Vicenza.

Credito Italiano. Genova. — In seguito ad accordi intervenuti col Banco Sconto di Carrara, il Credito Italiano aprirà colà una succursale a partire dal 1° gennaio 1905.

Officine Meccaniche Reggiane. Reggio Emilia. — A Reggio Emilia si è costituita la Società anonima per azioni « Officine Meccaniche Reggiane ». A formare il capitale sociale hanno concorso anche industriali lombardi e piemontesi.

Cotonificio di Parabiago. — A rogiti dott. Gerolamo Serina, venne costituita la Società anonima « Cotonificio di Parabiago », avente per oggetto la filatura e tessitura ed eventualmente anche la stamperia, tintoria e candeggio del cotone con sede in Parabiago.

La durata di detta Società è fissata a tutto il 31 dicembre 1924. Il suo capitale è di L. 800,000 diviso in 4000 azioni al portatore da L. 200 cadauna, tutte interamente liberate.

A comporre il primo Consiglio di amministrazione furono nominati i signori: Lampugnani ing. Adolfo, Gajo Felice, Gadda Giuseppe, Caminada Silvio e Calattera Giuseppe.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Sui mercati granari esteri è dominata nell'ottava una certa pesantezza, nondimeno i prezzi sono rimasti generalmente stazionari. I compratori continuano a mantenersi riservati in presenza degli importanti *stocks* e delle grandi quantità fluttuanti, attendendo forse una diminuzione nelle esportazioni che si prevede fra poco. Nella stessa settimana scorsa l'Argentina e le Indie hanno esportato solo 362,500 ettol., ciò che costituisce una notevole diminuzione sulle medie precedenti. Non sarebbe azzardato supporre che il totale delle spedizioni settimanali durante i tre prossimi mesi, non superi i 2,320,000 ettolitri, contro una media di 3,800,000 nei tre mesi scorsi.

Ecco alcuni prezzi. A *Novara* perdura la calma nei risi e risoni con invariabilità nei prezzi. Riso nostrano (Ostiglia, ostiglione, mezza resta) da L. 29 a 34, id. ranghino, melghetta ed affini, da 27 a 30, id. giapponese (biondo, nero, Birmania, ecc.), da 23.50 a 25 al sacco di 120 libri. Risone nostrano da L. 19.50 a 20.50, id. ranghino, melghetta ed affini, da 18 a 19, id. giap-

ponese, da 15 a 16.50 al quint. Frumento da L. 24 a 24.75, avena fuori dazio da 18 a 19 al quint. Segale da L. 14.50 a 15.50, meliga da 14 a 15 al sacco di 120 litri. A *Varese* mercato a prezzi invariati. Frumento nostrano da L. 24.50 a 25, id. segale da 17.25 a 17.75, melgone nazionale da 15.50 a 19, id. estero da 15.50 a 18, avena n. da 18.50 a 19.50, miglio da 17 a 18, orzo da 20 a 21 per chil. 109 netto. Riso extra o finone da L. 43 a 44, id. camolino fino da 39 a 40, id. id. mercantile da 36 a 37, id. giapponese da 33.50 a 34 per chilog. 110 lordo, mezza grana da 21 a 23, risina da 18 a 19 al quint. Ad *Oleggio* frumento da L. 24.25 a 24.50, avena da 18.75 a 19.25 al quint. Meliga da lire 15.95 a 15.60, segale da 15 a 15.50 al sacco novarese di litri 126 e mezzo. Ad *Alessandria* frumento da L. 24.25 a 24.50, meliga da 15.25 a 15.75 al tenimento, segale da 17.50 a 18.50, avena (fuori dazio) da 16 a 16.50, fagioli da 25 a 29, fave da 16 a 16.50, al quint. A *Carmagnola* frumento da L. 23.81 a 24.12, segala da 17.31 a 17.95, meliga da 14.71 a 15.29, avena da 18.50 a 19.50, riso da 30 a 38, fagioli comuni da 20 a 26, patate da 6.50 a 7.50 al quint. A *Verona* frumenti sostenuti, frumentoni stazionari, avene ferme e risi invariati. Frumento fino nostrano da 24 a 24.25, buono mercant. da 23.50 a 23.75 al quint. Granoturco pignol. n. da L. 18 a 18.35 nostrano colorito n. da 17.50 a 17.75 al quint. Segala da L. 16.50 a 17.50, avena da 17.50 a 17.75 al quint. Risone nostrano da L. 19.50 a 20, giapponese e Lencino da 17.50 a 18.50 al quint. Riso fino da 36.50 a 37, mercantile da 34.50 a 35.50, ranghino da 30.50 a 31 al quint. Riso Lencino da L. 28 a 29.50, basso da 27 a 27.50, giapponese fino da 27.50 a 28.50, basso da 26 a 26.50 al quint. Cascami mezzo riso da L. 19 a 20, risetta da 15.50 a 16.50, giavone da 13.25 a 14 al quint. A *Modena* frumenti sostenuti con poca roba in vendita e pochi affari. Frumentoni molto offerti con poca vendita. Nei risi ricercate le robe fini che sono scarse, andanti offerti in ribasso. Risoni fini se ve ne fossero si venderebbero, ma gli andanti non si trova da collocarli. Frumento fino L. 24.25 a 24.75, id. mercantile 23.75 a 24, frumentone fino nostrale 17.50 a 18, id. cremon. 15.75 a 16.50, avena da 17 a 18, riso nostr. da 39 a 41, giapponese da 26 a 32, cimone bertone da 47 a 49, id. ranghino da 36 a 37, ranghino da 17 a 21 al quint. A *Lugo* frumento tenero da pane da L. 25 a 25.50, idem duro da paste da 24 a 54.50, frumentone da 17 a 18, fave da 19 a 20, melica da 13.50 a 14, riso brillato da 49.50 a 50, comune da 24 a 35, risone da 24 a 25, fagioli bianchi da 25.50 a 26, id. dall'occhio da 29 a 30 al quint. A *Forlì* frumento nostrano da L. 23.80 a 24, frumentone nostrano da 15.50 a 16, avena nostrana da 17.25 a 18.50, fagioli bianchi da 24.25 a 26.50, id. colorati da 22.50 a 23, patate 8 a 12 al quintale.

Vini. — I mercati vinicoli denotano generalmente un discreto andamento. Un movimento accentuato si è manifestato in *Piemonte*, ove le buone qualità di colore e grado passano rapidamente dalla produzione al commercio, causando sostenutezza ed aumento nei prezzi. Le qualità essendo veramente belle, determinano il favore dei compratori. Listini della Borsa Vinicola del Monferrato e del R. Comizio Agrario di Casale: Vini nuovi: Vignale L. 24.50 a 29, Camagna 22 a 25, Fubine 24 a 26, Valenza 19 a 22, Conzano 24 a 26, Moncalvo 26 a 30, Montemagno 25 a 28, Frassinello 27 a 30, Cuccaro 24 a 26, Alfiano Natta 24 a 28, Cellamonte 26 a 32, fino 36 a 42, Cereseto 22 a 28, Grazzano 23 a 27, Grana 24 a 28, fino 34 a 38, Olivola 23 a 26, Oddalengo Grande 30 a 32, fino 34 a 40, Ottiglio 24 a 30, fino 40 a 50, Rosignano 26 a 30, fino 31 a 36, S. Giorgio 24 a 26, Serralunga di Crea 28 a 29, fino 35 a 38, Treville 28 a 30, Viarigi 22 a 27. Alto Monferrato: Acqui e circondario rossi L. 26 a 33, id. moscato 38 a 45, nuovi 26 a 28, Alessandria 34 a 46, Ovada com. 25 a 30, Tortona 22 a 30, Canelli barbera 1903 44 a 52, freisa 48 a 52, dolcetto 32 a 36, moscato 43 a 58, id. nuovo 40 a 45, vino da pasto 34 a 60, Nizza Monferrato rossi comuni 30 a 32, barbera 40 a 44, Gavi rosso 24 a 30 all'ettolitro. Asti (f. d.): barbera fina L. 50 a 60, com. 42 a 50, grignolino fino 52 a 58, freisa extra 42 a 50, barbaresco 90 a 100, fino Costigliole barbera 40 a 46, S. Damiano comune 30, id. barbera 32 a 50, Soglio 32 a 33. Langhe: Dogliani dolcetto 24 a 30, Alba dolcetto 30 a 34, barolo 1899-1900 80 a 100, da pasto 30 a 33, barbero 40 a 45, moscato 33 a 46, uvaggio 23 a 32, Govone fini a 36, Barbaresco tipo fino 90, Barolo cantina sociale 80 a 120, id. 1902 100, id. 90, da pasto fini 36 a 38, comuni 30 a 34, Monforte d'Alba,

La Morra, nebiolo 70 a 100, id. dolcetto 28 a 32. Novarese: Ghemme comune L. 28 a 30, superiori 44 a 160, Oleggio vino nuovo 28 a 30.

Nel *Veneto*, discreto andamento. Si segnalano: Verona: (Listino della borsa vinicola venese): Valpolicella correnti da pasto L. 30 a 35, id. qualità fine 40 a 65, id. Recchiotti da bottiglia 120 a 150, Valpantena correnti da pasto 30 a 35, id. qualità fine 40 a 60, Bardolino e Lago di Garda corrente da pasto 28 a 35, Marcellise, Mezzane, Illasi, Tregnago ecc. corrente da pasto 28 a 30, id. qualità fine 35 a 40, Soave, Monteforte ecc. corrente da pasto 25 a 30, id. qualità fine 35 a 40, id. bianchi correnti 26 a 28, id. fine 33 a 35 all'ettol. In tutto per ettol., alla cantina del produttore.

In *Lombardia* si segnalano: Pavia: Stradella pianura L. 30, mezza collina 35, collina 60, Broni, collina 40 a 50, mezza collina 30 a 35, pianura 26 a 29. Voghera da pasto (Prezzi Cantina Sociale) 28 a 40, Valtellina, fini 80 a 100, buoni 50 a 70, mezzani 35 a 45, da pasto 28 a 30, Mantova rosso prima qual. 25 a 26, id. terza 17 a 20, Montanara 22 a 28.

Nell'*Emilia* e *Romagna* si segnalano: Parma, rosso nostrano L. 25, id. bianco 40 a 45, Reggio Emilia, mosto rosso 20 a 23, vino bella qualità 18 a 20, Guastalla 20 a 25, S. Arcangelo di Romagna, vini fini 25 a 26, Lugo, bianchi filtrati 14 a 16, grezzi 13 a 15, chiarelli rossi 13 a 16, Ravenna, comune 18 a 22, fino 24 a 30, Fermo 18 a 23, Finale, bianchi 11 a 14.

In *Toscana* si segnalano: Firenze e dintorni, com. rosso 26 a 30, sup. 30 a 40, Empoli, piano 25, poggio 30, monte 40, Pistoia 20 a 30, Siena, comune 25 a 27, fino 30 a 32. Ardenza, Liv., v. 25 a 30, id. Beaujolais n. 21 a 23, Cascina (Pisa) n. 14 a 17, Montepulciano, da pasto 20 a 35, stravecchio 70, Pontedera, comune 20 a 23, mezza collina 24 a 26, fine 26 a 30, Pisa 20 a 27, Lejano, chassler 23, Orciatice, Marrona, Casciana, Alba, comuni 23 a 27, fini 30 a 36, piano 18 a 24, Montevarchi 20 a 28, Greve (chianti), andante 22 a 25, fino 30 a 35, Livorno, comuni 17 a 18, Pergine (Arezzo) com. 22 a 27, fini 29 a 32 all'ettolitro.

Coloniali. — Moka franchi oro 185 a 200, Portorico fino 182 a 200, corrente 155 a 170, Perù lavato 135 a 155, Pergamino 120 a 130, Guatemala lavato 125 a 140, Giamaica 110, Salvador lavato da 125 a 140, id. naturale da 112 a 116, Caracolito da 132 a 140, Pergamino 106 a 110, Nicaragua naturale da 106 a 108, Caracas lavato 125 a 160, naturale 104 a 108, San Domingo 104 a 115, Maracaybo e Cumana 105 a 110, Porto Cabello naturale 105, Santos lavato 118, id. naturale 98 a 106, Caracolito 130 a 132, Rio naturale 95 a 102, Caracolito 128 a 130, Bahia 95 a 100, il quintale schiavi di dazio.

Ben domandati i zuccheri raffinati e discreta attività anche nei greggi.

Raffinati nazionali extra-fini pronti e per consegna da marzo a giugno 1905 fr. oro 135, il quintale sul vagone in raffineria.

Avana chiari (imitaz.) 125-126; cristallini barba-bietola 125; Macfier inglese n. 1, da 124 a 125, id. nazionali greggi n. 1 pronti e per consegna aprile-settembre 1905 124, n. 2 118, n. 3 114 il quintale.

Cacao a prezzi sostenuti, ma con affari limitati. Porto Cabello franchi oro 190 a 225, Caracas 160 a 205; Guayaquil Arriba 175 a 190, Para 175, Ceylan 180 a 190, S. Thomé 140 a 145, Fernando Po 135 a 140, Bahia preparato bello 130 a 140, S. Domingo 120 a 130, Samana 132 a 137, per quintale schiavi di dazio.

Pepe a prezzi più sostenuti.

Singapore nero franchi oro 140 a 142, Tellichery 140 a 142, Giava da 133 a 135, Singapore bianco da 215 a 220, Penang bianco 205 a 210, nero da 129 a 130, per quintale schiavi di dazio.

A *Trieste*, Zucchero pesto centrif. I. pronto cor. 38 3/8 a 33 3/4, singole marche specialmente richieste dicembre-marzo da 38 1/2 a 39, Melis pronto viaggiante da 40 3/4 a 41, dicembre-marzo da 40 3/4 a 41 1/4, Concassé pronta spediz. viaggiante grana fina 41 1/4 a 41 5/8, Sand-Zucker pronta spedizione viaggiante dicembre-marzo da 38 a 38 1/4, pani pronto viagg. da 1.80 a 2 il chilog., Concassé dicembre-marzo cor. 41 1/4 a 41 5/8. Tendenza: fiacca.

Ad *Amburgo*, Rio ordinario loco pfenning 37 a 39, reale da 40 a 41, buono da 42 a 44, (Apertura) Santos good average per dicembre 38.75, marzo 39.50, maggio 39.75, settembre 40.75, sosten. (Chiusa). Santos good average per dicembre 38.75, marzo 39.25, maggio 39.75, settembre 40.75, sostenuto.

Canapa, Juta, Lino. — A *Napoli*, nell'ottava niuna innovazione al mercato del tessile. Gli affari sono proceduti un po' stentati in campagna, ove gli acquisti non sono consigliati dalla calma attuale e più specialmente dalla mancanza di richieste dall'estero. Niuno pensa più a mettere merce al deposito, non avendosi un'idea precisa di quello che domani potrebbe essere il nostro mercato; e quindi gli esportatori, dopo avere coperte le vendite a consegna, non acquistano altra canapa a speculazione per tema di sbagliare.

I prezzi si scostano poco dalle L. 84 pel 1° Paesano ex ex, L. 82 pel 1° Paesano ex, L. 79 pel 1° Paesano, L. 75 pel 1° Marcianise e 2° Paesano, L. 69 pel 2° Marcianise.

A *Gand*, le entrate di lino indigene sono minori, ma anche la domanda è più calma e per conseguenza i prezzi perdettero circa il 5/0 nei generi comuni; anche nei lini russi la vendita non risultò molto attiva, i prezzi però si tengono estremamente fermi ed anzi ottennero, le qualità superiori, un leggero aumento.

Affari attivi in filati di lino e di stoppe ed a prezzi assai fermi, pretendendosi un rialzo di cent. 50 al pacchetto.

Tele con transazioni soddisfacenti ed a prezzi in sostegno.

A *Londra* canape in calma; il fair corrente Manilla ottobre-dicembre Lst. 41.10, cif. e balle 250 buono secondario, ottobre-dicembre si venderanno a Lst. 33.15, 500 fai second., febb.-aprile a 33.15 cif. Alle aste del giorno poi si fecero altre vendite. Il juta è piuttosto debole ed il buono prime marche ha venditori da Lst. 15.12,6 a 15.15 cif. 500 M. diecemb.-genn., per Amburgo si venderanno a Lst. 15.15. Le entrate per la prima settimana ammontano a balle 121,000. A *Londra* con pochi affari il canape: Manilla fair corr. ottob.-dicemb. ha venditori a Lst. 41.10 cif. e balle 150 Daet buono, pronto, si cedettero per Lst. 29.10 cif. A prezzi pesanti si tratta il juta: buono primo, diecemb.-febb. si vende a Lst. 15.15 cif. e balle 1000, stesse consegne per Amburgo sono state cedute a 15.15 cif. A *Tunisi* alfa prima qualità da fr. 8 a 8.25, id. seconda qual. da 6 a 6.24, id. terza qual. da 5 a 5.25, filetti d'alfa prima qual. da 15 a 16, seconda qual. da 12 a 13, terza qual. da 9 a 10 i 100 chilog. Sparto lavorata fr. 17 i 100 chilogrammi.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — interamente versato
AMMORTIZZATO PER L. 727,500

Prodotti approssimativi del traffico dell'esercizio 1904-1905

e confronto coi prodotti accertati nell'esercizio precedente, depurati dalle imposte erariali

16^a Decade - dal 1° al 10 Dicembre 1904.

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilometri in esercizio .	4760	4760	---	1065	1065	---
Media	4760	4760	---	1065	1065	---
Viaggiatori	1,556,449.00	1,466,399.52	+ 90,049.48	80,610.00	73,127.54	+ 7,482.46
Bagagli e Cani	87,265.00	92,640.57	- 5,375.57	1,153.00	1,382.13	- 229.13
Merci a G. V. e P. V. acc.	375,849.00	378,956.34	- 3,107.34	12,585.00	12,689.32	- 104.32
Merci a P. V.	2,584,466.00	2,554,456.37	+ 30,009.63	86,221.00	86,900.65	- 679.65
TOTALE	4,604,029.00	4,492,452.80	+ 111,576.20	180,569.00	174,099.64	+ 6,469.36

Prodotti complessivi dal 1° Luglio al 10 Dicembre 1904.

Viaggiatori	30,284,533.00	28,579,579.62	+ 1,704,953.38	1,483,891.00	1,378,604.68	+ 105,286.32
Bagagli e Cani	1,372,575.00	1,415,142.98	- 42,567.98	37,228.00	41,423.73	- 4,195.73
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,239,424.00	7,073,649.59	+ 165,774.41	259,598.00	249,981.02	+ 9,616.98
Merci a P. V.	37,677,477.00	36,660,846.32	+ 1,016,630.68	1,516,932.00	1,446,937.62	+ 69,994.38
TOTALE	76,574,009.00	73,729,218.51	+ 2,844,790.49	3,297,649.00	3,116,947.05	+ 180,701.95

Prodotto per chilometro.

della decade	967.23	943.79	+ 23.44	169.55	163.47	+ 6.08
riassuntivo	16,086.77	15,489.33	+ 597.44	3,096.38	2,926.71	+ 169.67

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.